

Cinema Illustrazione

Anno VII - N. 13
30 Marzo 1932 - Anno X

presenta

Settimanale
C. c. postale Cent. 50



MIRIAM HOPKINS,
della Paramount, la biondina che ha bruciato le tappe sulla via della celebrità.

LE NOSTRE INCHIESTE NEL MONDO DEL CINEMA

12 CHE COSA DICE IL DIRETTORE DI UNA SALA CINEMATOGRAFICA

Il nostro compito — quello di dirigere un teatro cinematografico, non è cosa semplice. Richiede molta abilità, molta percezione, una sensibilità speciale dell'ambiente. Lo dico senza modestia, tanto più che è nota a tutti la famosa verità, nata col nascere del teatro, che il pubblico, cioè, è il peggior nemico ed il migliore amico di chi si è assunto l'incarico di divertirlo.

C'è — generalmente sono attori e autori falliti — che lo chiamano, il pubblico, mostro, belva sprovvista di ragione, idra dalle sette teste...

— C'è — questa volta si tratta di gente fortunata, autori e attori a successo — che lo chiama l'udienza, il comizio dei giudici popolari, la massa intelligente...

Ebbene, secondo me il pubblico non è né l'uno né l'altro. Il pubblico è... pubblico: una mescolanza, cioè, di tutti gli elementi della vita che, spogliandosi per un momento della loro parte di attori (attori di questa vita, appunto) si siedono quietamente per osservare più che il modo come vivono essi stessi e gli altri, il modo in cui vorrebbero vivere.

Quindi, se il soggetto della pellicola è simpatico e sono bravi e simpatici gli attori, in massima, dico in massima, la produzione ha successo.

Ma ho detto in massima; appunto perché non tutti i gusti sono uguali, questo è elementare.

La difficoltà del nostro mestiere sta appunto nel conoscere i gusti di tutto il pubblico e nel cercare di soddisfarli. E questa è un'altra verità elementare.

Però, se nel teatro è facile conoscere a prima vista se il pubblico è, o no, soddisfatto, perché ha sempre pronto il battimano, o lo zittito, o il fischio, trattandosi di un cinematografo — si sa che nei teatri cinematografici gli applausi son rari — è difficile sapere se il pubblico è contento o no. Ed è qui che ci devono soccorrere la percezione e quella speciale sensibilità che ho detto sopra.

Il pubblico bisogna « sentirlo ». Ci sono, in ogni produzione, i momenti di ansia, di sospensione, i momenti d'ilarità, quelli di commozione. Quelli d'ilarità si sentono facilmente dalle risate, quelli di commozione si notano quando, nel buio della sala, cominciano a vedersi le macchie chiare dei fazzoletti. Quelli che sfuggono di più sono i momenti di ansia, di sospensione. Allora ci devono soccorrere, appunto, la percezione e la sensibilità.

Il successo di una produzione cinematografica, in un teatro centrale di grande città, viene compreso immediatamente dagli elementi indicati. Non è l'accorrere di pubblico; in una via centrale di grande città il pubblico sarà folto per un certo numero di spettacoli. Ci sono le lettere che il pubblico ci scrive — diranno taluni. Ebbene: in massima queste lettere non sono così numerose come generalmente si crede, né ci possono servire come fatti di base, poiché esprimono quasi sempre giudizi diversi.

Certo è che il pubblico è vario d'animo e di tendenze. Quello che piace all'uno a volte urta un altro.

Un direttore mio amico, due o tre anni or sono, fu perseguitato per qualche tempo da certe lettere anonime che gli imponevano di non dare mai più, nella sua sala, films di Greta Garbo. Alfine, seccato, ricorse alle autorità, le quali riuscirono a stabilire come colui che le inviava non fosse altri che un povero maniaco.

Al proprietario di un cinematografo americano successe ben di peggio. Era, il suo, un teatro popolare, dove si rappresentavano di preferenza pellicole a soggetto sensazionale, con delitti orrendi, avventure fantastiche, e il solito trionfo finale della virtù sul vizio. Costui, un giorno, ricevette un'imposizione, anonima di smetterla di presentare pellicole nelle quali i banditi ci facevano sempre la parte di chi piglia le batoste. Se no sarebbero stati guai.

Egli fu alquanto preoccupato da quella missiva e, siamo giusti, era logico; si rivolse alla polizia, la quale gli disse di non farci caso, che essa avrebbe pensato a scoprire gli autori di quello «stupido scherzo» (così lo chiamarono) e di continuare i suoi spettacoli come sempre. Dopo una settimana una potente bomba di dinamite fece crollare parte del teatro, in quel momento



Charlot ha fraternizzato con l'arma benemerita a bordo del transatlantico che lo conduce al Giappone: una scenetta gustosissima.

fortunatamente deserto.

Questa, più carina, è accaduta a Berlino, e pochi giorni or sono. Si dava, in uno dei teatri del centro, un film russo, il cui protagonista, il solito delinquente, si redime. Film veramente ottimo sotto tutti i rapporti, convincente, anzi suggestivo. Dopo lo spettacolo, mentre il direttore della sala stava sbrigando alcune faccende nel suo ufficio, sentì bussare alla porta. Avanti.

Entra un giovanotto elegante, quasi di stinto, tutto in lacrime. Il direttore lo fa accomodare e l'altro gli sciotina sulle scrivanie un paio di portafogli, tre o quattro orologi e qualche portasigarette e al direttore che lo guardava stupefatto, dice:

— Ecco il mio bottino di oggi. Voglia riconsegnarlo lei ai legittimi proprietari. Io, dopo di aver visto il finale della pellicola, in cui il bandito si ravvede per sposare la pura fanciulla del suo cuore, ho risolto di cambiar vita.

Poi, arrossendo, soggiunse:

— Sa... amo anch'io una fanciulla pura.

Il mio collega berlinese si abbattono — i tedeschi sono sempre prudenti — la giubba, e disse al ladro:

— Va bene. Cercherò di restituirli ai legittimi proprietari. Ma mi levi prima una curiosità. Lei, come ha fatto a derubare tante persone in così breve tempo?

— Cambiando posto di tanto in tanto.

— Ma allora il film...

— I primi quadri non mi interessavano. È stato solamente quello della fanciulla povera e pura... Anzi, se permette, quest'orologio da signora che ho tolto ad una mia vicina, vorrei tenerlo. Ne farò un regalo alla mia fidanzata...

— No, no. È roba rubata. Guardi, piuttosto le regalo io i denari per comperare l'orologio alla sua fidanzata. Lei permetterà, non è vero? E spero di portarle fortuna e aiutarlo a mettersi sulla retta via.

Trasse un libretto di assegni e si accinse a riempirne uno.

Un'ora dopo, un inserviente lo trovò col capo curvo sul tavolo, stordito da una mazzata. Il ladro, i gioielli, i portafogli, erano scomparsi. Con lui il portafogli del direttore e l'incasso della giornata. Altro che ravveduto!... Ma queste son cose che succedono a Berlino... Come vedete, la nostra non è una professione facile...

R. N. Contoli

Direttore del Cinema San Carlo di Milano.

Tutte le creme si assomigliano,
ma di

DIADERMINA

CREMA
NATURALE
DA TOELETTA

ce n'è una sola.

Chi la adopera, ne
rivela l'uso con la
rosea freschezza del
viso, con la morbida
lucentezza delle mani

Trovasi in vendita nelle Farmacie e Profumerie in vasetti originali da L. 6.-, e da L. 9.-

Laboratori Bonetti Fratelli
Via Comelico, 36 - Milano



Il numero di Aprile di

"RAGNO D'ORO"

è tutta una delicata armonia di disegni e di tinte. Un nuovo gruppo di originali iniziali intrecciate del pittore Battaglini, ne accresce il valore. Una donna che senta la poesia della casa non può non acquistare una copia di questa bella rivista: costa, in tutta Italia, appena 50 centesimi.

PER LA PUBBLICITÀ

Rivolgersi esclusivamente:

Agenzia G. BRESCHI

MILANO (113)

Via Salvini N. 10 - Telefono 20907

PARIGI

Faubourg - St. Honoré 36

FIRMAMENTO BERLINESE



Le ho preparate una piacevole sorpresa — mi disse con un bel sorriso Frau *... accogliendomi nel suo salotto — fra poco ella potrà intervistare una delle più celebri star tedesche, ma...

— Ma? — Ma ad una condizione. Questa signora quando è fuori studio desidera mantenere l'incognito. Vuole così perché, dice, vuol essere accolta e ammirata dove va non perché è la nota, celebre attrice, ma solo perché è una signora per bene.

— Non ha torto, ma chi è? — Vedrà. O non si vanta lei di essere il più esperto astronomo del cielo di celluloidi, dunque...

Il ragionamento dell'ospite era impeccabile e dovetti rassegnarmi. Il salotto si popolò a poco a poco di belle donne ed io con la stessa freddezza di un astronomo al telescopio mi dedicai a individuare la stella di prima grandezza. Facile impresa perché una donna può nascondere tutto, i suoi anni, i suoi amanti, i suoi debiti, i suoi peccati, ma non può assolutamente celare la propria bellezza, altrimenti che le rimarrebbe? E come non riconoscere in mezzo a mille quella creatura che sembrava balzata da un antico cammeo? Riuscii a vederla accanto sfoggiando il più deferente sorriso d'occasione. E mi presentai.

Ella sorrise, scosse la cenere dalla sigaretta e si volse a me con gli occhi interrogatori: certi occhi che mi abbagliavano come due fari. Speriamo di non perdere la testa, dissi a me stesso. Dove incominciare? Ma ella, pietosa, mi venne subito in soccorso.

— Lei viene da Hollywood? — mi chiese in purissimo inglese.

— Precisamente.

— Leggo le sue corrispondenze sui vari giornali. Bravol! È il primo che racconta le cose come stanno. Ora, scommetto, è venuto a Berlino per conoscere gli attori del nostro paese...

— Proprio così. Ne conosce qualcuno?...

— Uhml! Così... così... qualcuno...

— Mi parli di Brigitte Helm, per cortesia — dissi con l'aria più innocente del mondo.

— Se fosse qui non la riconoscerebbe?

— Certo. Lei, signora, le assomiglia moltissimo...

— Ah! Davvero!

— Ma è molto, molto più bella di quest'attrice...

— Sono... sua sorella...

— Sua sorella? E... non recita lei?

— No. Basta una in famiglia. Che vuol sapere di me... scusi, di lei, di mia... sorella?

— Ahimè, non posso più fare domande indiscrete, dica lei.

— Brigitte fuori dello studio non esiste più! Non si spaventi. L'attrice di cui meno si occupano i giornali è lei. Lei difende la sua vita privata e non consente né curiosità, né pettegolezzi. Brigitte dice sempre: la migliore pubblicità sono i miei film. O ci riesco così o è inutile che io mi faccia battere la gran cassa. Ma c'è dell'altro: Brigitte costretta a far sempre la vamp (e sapesse quanto ne soffre!) sa che in fondo il pubblico l'ammira ma non le vuol bene. Quante lagrime, per questo! Lei dice sempre: è facile aver successo facendo sempre le parti d'angioletto come faceva la Pickford ed ora fa la Gaynor... Brutto mestiere, creda, far la vamp.

— Qual'è il direttore e il film che Brigitte preferisce più di tutti?

— Pabst è il direttore che più ama ed ammira e la Vita di Giovanna Ney ritiene sia il suo film migliore insieme con Metropolis.

— Con quale attore preferisce recitare?

— Con tutti perché tutti le vogliono bene. Però se invece dell'attore X c'è, per esempio, Ivan Mosjoukine o Werner Krauss o Jannings è più contenta.

— A proposito che fa Jannings?

— La cura... dimagrire. Quel benedetto uomo beve troppa birra e mangia troppi wursten. Adesso fa ginnastica e sta a regime altrimenti la pancia occuperà tutto

l'obiettivo.

— E qual'è l'attrice che più ammira, dopo di lei, si intende...

— Oh io... scusi... mia sorella non è tanto superba, riconosce il merito ed il valore delle altre. Lei, per esempio, ha una vivissima ammirazione per Leni Riefenstahl, attrice specialista per film di montagna; la prode, la dolce eroina di Pizzo Palù e di Tempeste sul Monte Bianco. Come la invidio! ripete ogni tanto mia sorella. Adesso Leni sta girando un altro film di montagna, La luce azzurra: un altro capolavoro, dicono.

— E delle altre che ne pensa?

— Pensa per esempio che Anna Sten è una delle più grandi promesse del cinema. Anna Sten è un'attrice che già in Russia s'era fatta grande onore. Ha visto l'assalto giallo e Suo figlio?

— Sì, molto belli.

— Ebbene il direttore russo Ozep che l'aveva sempre diretta se l'è portata in Germania. L'ha vista nei Karamazoff? Che temperamento, vero?

— Verissimo.

— Ebbene, torni a vederla in uno dei suoi ultimi film: Bombe su Montecarlo. Delizioso! Un brio, un incanto!

— E di Lilian Harvey che pensa?

— È l'attrice più cara ai tedeschi...

— Più cara di Brigitte?

— Bisogna essere obiettivi. Più cara di me... scusi, mi confondo sempre, più cara di lei, di mia sorella.

— È vero che gli americani volevano prelevarla?

— Hanno tentato parecchie volte, ma Liliana ha sempre rifiutato sapendo che darebbe a tutti un grosso dispiacere. E poi l'aria di Hollywood è nefasta per noi europei: eccetto la Garbo, le altre non sono state fortunate. Lyda De Putti era una grande attrice...

— Non esageriamo... Buona sì.

— Grandel! Le dico. Nessuna l'ha capita. Ma parliamo di altro perché la sorte di quella ragazza

l'inglese vive nel suo paese, in Inghilterra, e lavora negli studi di Elstree. Dev'essere tornata da poco da Tripoli dove s'era recata per la ripresa di un film.

— E chi altro ha scoperto Pommer?

— Dita Parlo, nobilissima attrice.

— Quella di Rapsodia Ungherese?

— Precisamente. Dove c'era anche Lil Dagover.

— Che ho vista tempo fa ad Hollywood dove gira Montecarlo. Credo che oscurerà presto Marlene.

— Cara, cara Marlene, quanto le vogliamo bene. Era la più simpatica collega di studio.

— E mi dica signora, chi è secondo lei il miglior attore tedesco.

— I confronti sono odiosi. Noi disponiamo di uno stuolo agguerrito di attori: caratteristi della forza e della potenza di Werner Krauss, Jannings, Paul Wegener, Fritz Kortner, Harry Liedtke, Conrad Veidt, Fritz Rasp, Bernard Goetze primi attori come Paul Richter, Willy Fritsch, Gustav Frelich, attrici di fama mondiale come Asta Nielsen, Henny Porten, Elisabeth Bergner. Ognuno di questi nomi rappresenta un grande film che il pubblico non ha mai dimenticato.

— Però lei si è dimenticata di un nome.

— Può darsi benissimo.

— Camilla Horn.

— Ha perfettamente ragione. Il compianto Murnau fece di lei una mirabile « Margherita » nel suo Faust. Anche Camilla ha voluto sciuparsi in America. Ora è tornata, ha finito un film, poi è corsa a riposare nella sua bella villa di Nizza, ora è su, a Saint-Moritz.

— Lei... cioè no, scusi, sua sorella non lascia mai Berlino?

— Appena può scappa. La sua grande passione è...

— L'Inghilterra?

— No, l'Italia. Ella non dimentica mai le accoglienze che ebbe a Napoli due anni or sono. E la sua più grande e segreta passione è di tornare a girare un film in Italia. Un film tutto ambientato in quella meravigliosa terra dove non occorrono riflettori per la ripresa; basta il sole. Brigitte ha qualche speranza...

— Mi dica... mi dica...

— Ma non l'andrà a raccontare?

— Le prometto.

— Dunque io... ma che dica? Brigitte, mia sorella, è stata interpellata da un noto direttore italiano che lavora all'estero per un nuovo film ambientato in Italia. Il soggetto, a quanto si dica, sarebbe stato scritto da un notissimo e giovanissimo giornalista italiano che è anche un brillante scrittore. L'episodio si svolgerebbe parte a Roma, parte in Sardegna, parte in Sicilia.

— Sì, io ho accettato.

Gli altri attori sarebbero tutti italiani, dei giovani quasi sconosciuti. Ho letto il soggetto, magnifico per movimento e per impetol...

— E di che si tratta?

— Questo poi non glielo posso dire.

— E... sua sorella ha...

— Sì, io ho accettato.

— Lei?

— Sì, io: Brigitte.

— Signora, non mi ero ingannato a siano ringraziati gli Dei per il felice incontro. Arrivederci in Italia.

Louis Sassoon

**Firmamento Berline-
se.** In alto: Lilian
Harvey mentre "si
gira" alla Ufa una
scena del film "Calais
Douvres." - Nel fondo,
dall'alto: Emilio Jan-
nings, Leni Riefenstahl,
Dita Parlo, Werner Krauss,
Anna Sten, Elisabeth Bergner
Silhouettes: Willy Fritsch, Louis
Brooks.

mi fa male al cuore. L'aria di Berlino, invece, fa bene alle americane.

— A chi, scusi?

— Ma come? Lei non sa che Louise Brooks, già di Hollywood, è ormai una nostra attrice?

Pabst ha realizzato con lei due film meravigliosi: il Varo di Pandora e Il Diario di una donna perduta. Mirabili film!

— Ma chi è il vero specialista che sa scoprire le nuove stelle?

— Pommer! Erick Pommer, il nostro più grande e geniale supervisore. E lui che ha scoperto, per esempio, Betty Aman, quella di Assalto!

— Ah sì, quell'adorabile, appetitosa brunetta.

— Adesso Betty che conosce benissimo

Cinema Illustrazione

ABBONAMENTI: Italia e Colonie: anno L. 20; semestre L. 11. - Estero: anno L. 40; semestre L. 21. - Pubblicità: per un millimetro di altezza, larghezza una colonna: L. 2. - Direzione e Amministrazione: Piazza Carlo Erba 6, Milano. Telefoni: 20-600, 23-406, 24-808.

ISPIRAZIONE

Romanzo tratto dall'omonimo film della Metro Goldwyn Mayer interpretato da Greta Garbo e Robert Montgomery

Yvonne che seguiva con occhio spento tutte le mosse di quel mascazone di cameriere, vide che il grassone la stava di nuovo guardando con un sorriso invitante. Chiuse gli occhi e sentì per tutto il corpo un brivido di disgusto, poi guardò l'implacabile cameriere e si sforzò di rispondere al sorriso dell'uomo. Il cameriere tornò indietro, si avvicinò al suo tavolo e vi dispose, di fronte a lei, una seggiola per quell'altro, con sufficiente cattiva grazia.

Fu in quel momento che André si accorse che la vittima di quel piccolo scandalo era Yvonne, e si fece avanti.

— Se la signorina mi vuole permettere... — aveva cominciato a dire il grassone inchinandosi, e preparando la seggiola come per sedervi.

— Prego! Non credo che il vostro intervento sia necessario, — disse André giungendogli a lato, e togliendogli la sedia dalla mano.

Il grassone si volse di scatto, come inferocito ma, vedendo che André lo guardava in modo da lasciar supporre come non fosse troppo facile a lasciarsi impressionare, fece una smorfia di disappunto e se la batté in buon ordine. André trasse dalla tasca una banconota da cinque franchi e la buttò sul tavolo, indicandola, con un cenno dal mento, al cameriere, che se la venne a prendere, mentre Yvonne si copriva il volto con le mani.

Ma, come il cameriere, ritirata la mano e lasciato cadere il denaro nella borsetta che portava appesa alla cintura, stava per ritirarsi, André, a voce alta, perché tutti sentissero, e mettendogli pesantemente la mano sulla spalla, gli disse:

— Ed ora, mascazone, domanda scusa a questa signorina per le offese che le hai lanciato!

— Ma io...

— Ti ho detto di chiederle immediatamente scusa, e forte, in modo che sentano tutti quelli che hanno anche sentite le tue ingiurie, altrimenti... — e la sua mano cominciò a squassare talmente il disgraziato che costui, pallido per la paura, si affrettò a dire,

— Signorina, vi chiedo scusa, mi sono...

— Più forte, ti ho detto, mascazone, più forte! Forte come le hai gridate le tue ingiurie, o io...

Il cameriere gli vide impressa sul volto una tale energia, vide che i suoi occhi lanciavano fiamme, e vile come tutti coloro che osano insultare una donna quando la credono sola, si affrettò a pronunciare a voce alta le parole che André gli imponeva di dire. Poi, come il giovane lo lasciò, si ritirò in un angolo del caffè, dove rimase rincantucciato lanciando a lui e ad Yvonne degli sguardi pieni d'odio.

André, finita la sfuriata, si era seduto sul divano, di fianco ad Yvonne che tremava come una foglia, tutta spaurita.

— Oh, André, — balbettò ella smarrita, — se tu sapessi quanto mi dispiace che sia accaduto un incidente simile...

— Non importa, — rispose egli con voce

addolcita, — bevi il tuo caffè latte, e poi vieni con me, andiamo a cena insieme.

La guardava bere, con tanta compassione nello sguardo, quanto era stata l'indifferenza di cui aveva fatto mostra un paio di mesi innanzi, in occasione del loro incontro nello studio di Coutant. Compresa, dal tremore delle mani d'Yvonne, fattesi così magre da parer trasparenti, dalla pelle del viso, tirata sulle ossa, dallo stato dei suoi abiti, quanto ella avesse sofferto e soffrisse tuttavia, e una immensa pietà gli strinse il cuore.

Ella finì di bere, e André, sfidando gli sguardi di tutti i clienti in un impeto di giovanile generosità, uscì con lei a braccetto. Si recarono a cena in un piccolo ristorante di Montmartre, dove erano già stati varie volte, ai tempi del loro amore felice, e là egli comandò per la giovine le cose più delicate e leggere, ben comprendendo quanta fame ella avesse dovuto soffrire. La cena fu quasi allegra: qualche dito di vino generoso fece tornare un pallido velo di rosa sulle guance d'Yvonne, che riprese alquanto della sua vivacità. Gli occhi, fissandoli in quelli di André, brillavano pieni di una strana luce, misteriosi e profondi.

Terminata la cena, André volle, a malgrado di tutte le proteste, ricondurla a casa, in quella miserabile stamberga dove ella abitava, ma che, per un ultimo pudore non avrebbe voluto che egli vedesse.

Nell'anticamera, lercia e malamente illuminata da una fiammella tremolante di gas, chiusa in un globo di vetro screpolato, si fermarono. Yvonne si sentiva meno infelice, ma ad André pareva di essere melanconico e si trovava a disagio.

— Sei stato molto buono a condurmi a cena con te, André, — disse ella con voce dolcissima, — proprio, caro... non so come ringraziartene...

— Oh, non ve n'è bisogno. Buona notte,

— rispose il giovane, porgendole la mano.

— Non vuoi entrare da me, nemmeno per un momento? — gli chiese ella, d'un subito rattristata, mentre il sorriso si spingeva sulle labbra.

— Ma... veramente... mi duole dirti di no, ma ho un impegno precedente...

— Per favore, André, — lo supplicò Yvonne, — almeno per pochi minuti...

— Se è per farti piacere... Ma bada che... come ti ho detto, non mi posso fermare a lungo.

Ella lo prese per mano, dolcemente, e lo trasse nella sua stanza.

Come vi furono entrati, ed Yvonne ebbe accesa la luce, egli girò lo sguardo attorno e rimase colpito dall'aspetto miserabile e sordido di quella stanzetta, in cui si vedeva il disordine di una donna che, abituata ad avere numerosa servitù, non sapeva che cosa fosse tenere in ordine i suoi pochi oggetti.

Ora, in quella povera luce che la fiammella a gas lasciava a stento piovere sulle cose, facendone tremare e allungandone le ombre, ella gli parve ancor più emaciata, quasi sfinita. Prima d'allora egli l'aveva sempre ammirata nel pieno fiore della sua bellezza, vestita secondo i dettami dell'ultimissima moda, in sete sontuose; la ricordava così come l'aveva conosciuta, quando era felice e invidiata, e spendeva il denaro a piene mani, senza contare...

Si mosse dalla sua contemplazione, e guardò Yvonne. Ella era rimasta in piedi a guardarlo, triste di nuovo, sottomessa e implorante. André si frugò nelle tasche, trasse l'astuccio delle sigarette, e una gilette offese e una ne prese. Poi le accese entrambe.

— Siediti almeno un momento, — lo invitò ella, indicandogli la miglior seggiola delle due che vi erano in tutta la stanza.

Egli sedette, e Yvonne, con precauzio-

ne, sedette sull'altra, una seggiolaccia da cucina di legno bianco.

Rimasero in silenzio ancora brevi istanti, che André impiegò a guardarsi ancora attorno per la stanza, che trasudava miseria.

— Perché, Yvonne, non me lo hai fatto sapere, che ti trovavi in simili condizioni? — chiese egli alline. — Non è giusto che tu abbia a vivere in una tana come questa...

— Oh, non fa nulla, sai, — rispose ella, — tanto più quanto ci si è fatta l'abitudine.

Cercava di rendere il suo tono leggero, agitando per aria una mano, come se volesse allontanare da loro due la visione di tanta povertà.

— No, Yvonne, non è possibile che tu continui a vivere così in un tal buco, — insistette egli.

— Non te ne preoccupare, André, se ti dico che non me ne importa proprio nulla.

Egli si alzò, e si mise a camminare su e giù per la stanza, come faceva sempre quando era sovrappensiero, con le mani sprofondate nelle tasche.

Yvonne, che lo conosceva bene, e sapeva che cosa indicasse in lui quel contegno, attendeva senza far parola.

— Come vuoi che faccia a non preoccuparmi? — finì per chiedere André. — Quando penso che sei costretta a vivere così miserabilmente, io...

E concluse con un gesto di disgusto che esprimeva bene il suo pensiero. Dopo pochi secondi di silenzio, riprese a dire:

— Ti devi mettere, fino da domani, a cercarti un alloggio migliore... Hai capito? E non ti preoccupare dei denari.

— No, André, non posso, e non potrei nemmeno accettare...

— Ma non capisci, dunque, — sbottò a dire egli con calore, che io mi sento responsabile di questa tua situazione? Non capisci che io so che è per colpa mia, che ti sei ridotta a questo punto, e che devi assolutamente permettermi di aiutarti?

Yvonne guardava a terra, pensierosa. Certo, in tal modo, ella avrebbe potuto vederlo più spesso. E che mai importava se quello che lo spingeva era solamente pietà e non amore?

— Farò tutto quello che tu vorrai, André, — finì per promettergli.

— Allora conto senza fallo sulla tua promessa, non è vero?

Ella accennò col capo che vi poteva contare, ma non parlò; qualche cosa la stringeva alla gola.

— Va bene, e, per il momento... — trasse di tasca un mazzetto di foglietti di banca e, mentre Yvonne, confusa, stornava gli occhi da lui, pose quel denaro sul tavolo, e prese il cappello che vi aveva deposto.

— Devi proprio andare? — chiese timidamente Yvonne, pur osando di sollevare gli occhi verso i suoi.

— Me ne dispiace, ma devo proprio andare, — insisté egli, educatamente.

— L'impegno che hai, — domandò Yvonne, tenendogli gli occhi fissi addosso, — è con qualche altra donna?

...André finita la sfuriata si era seduto di fianco a Yvonne...





"...bevi il tuo caffè latte, poi
vieni a casa con me..."

— Non dire delle assurdità, — rispose André, sentendosi a disagio sotto quello sguardo.

— Vedi che è proprio così! Lo sapevo, — cominciava già ella a dire, con la voce che aumentava il tono.

— Per favore, — la interruppe egli freddamente, — lo sai che detesto queste scene.

Sul punto di scoppiare in singhiozzi, Yvonne si attaccò a lui.

— Oh... André...

Appoggiò il capo sulla sua spalla, e i suoi occhi si chiusero: si sentiva tanto infelice! Egli la guardò a lungo, ed il suo cattivo umore scomparve. Si sentì intenerito. Curvò il capo su di lei e la sua bocca si appoggiò leggermente sulla fronte della povera Yvonne. Poi si allontanò rapidamente ma, quando fu sull'uscio, si fermò e si volse a lei.

— Quando avrai trovato un alloggio decente, fammelo sapere, — le disse, — e ti verrò a trovare.

Yvonne appoggiò la fronte che scottava alla porta, e ascoltò il suo passo che si perdeva giù per le scale. Negli occhi aveva la tragica espressione di chi è stato costretto a subire l'ultimo insulto della fortuna.

CAPITOLO XI.

LA PASSEGGIATA.

Trascorse ancora del tempo dal giorno in cui André aveva deposto sul tavolo Yvonne quella piccola somma. Ella aveva trovato, in un sobborgo di Parigi, una piccola casetta che aveva potuto ottenere in affitto per poco prezzo, e la sua rara bellezza faceva uno strano contrasto con i poveri mobili che ne arredavano le stanze, e le tappezzerie vecchie e stinte distese sui muri. Ma André non poteva fare di più, e Yvonne le era grata di quello sforzo.

— Almeno — pensava il giovane — è meglio questa povera casa di quell'infelice buco in cui ella viveva prima.

Ora, nella stanza che le serviva da cucina e da camera da pranzo e da salotto, Yvonne, avvolta in una vecchia veste da camera, coperta ancora da un vecchio accappatoio di tessuto spugna amaranto, stava preparandosi e mangiando, tutto allo stesso tempo, la sua colazione del mezzogiorno, quando si sentì bussare all'uscio. Stringen-

dosi addosso gli straccetti che la coprivano, rispose « avanti! » e la porta si spalancò.

Con sua grande sorpresa, Yvonne riconobbe sulla soglia Delval, sempre elegantissimo, in compagnia di Liane, anch'ella di una eleganza perfetta, e di Lulu, sempre perfetta.

di Lulu, sempre bonacciona e cordiale.

— Oh, che bella sorpresa! — esclamò Yvonne, posando sul fornello gli arnesi di cucina che stava adoperando, e correndo incontro agli amici, senza preoccuparsi del suo costume disordinato. Strinse le mani a tutti e giuliva li invitò a entrare.

— Cara Lulu! — esclamò, buttando le braccia al collo a quest'ultima. — Non sai quanto piacere mi faccia vederti qui da me! E anche gli amici. Cattiva però, che non sei mai venuta prima d'ora!

— Lo so, ho atteso troppe settimane, prima di venirti a visitare,

razione, passò la triste visione di Bubu agonizzante, sull'asfalto dell'avenue des Champs Elysées, schiacciata da qualche taxi lanciato a tutta velocità, e chiese:

— Perché povera Bubu? Le è forse accaduto qualche cosa?

— Come, non lo sai? Ah, già, è vero: Bubu ha avuto cuccioli!

— No! — esclamò Yvonne ridendo.

Lulu confermò la notizia con un cenno del capo, e aggiunse con un'aria di comica preoccupazione.

— E, sai? Sembrano tanti piccoli cani poliziotti.

— Povera Bubu!

Yvonne volse di nuovo gli occhi in giro, sorridendo soddisfatta al vedersi attorniata da quei volti amici. Era tanto tempo che non vedeva più nessuno, e che viveva così sola! Era persino commovente, quella sua gioia. Alfine si volse a Liane, e le passò un braccio al collo.

— Come siete stati buoni a venirmi a trovare in questo mio povero romitorio! — disse.

— Abbiamo spesso pensato a te, cara Yvonne. Non è vero Raimondo?

E ci siamo tanto rammaricati di non vederti più, — disse Liane, guardando Delval, come per ottenere da lui conferma alle sue parole.

— Certo. Abbiamo spesso rammentato il vostro nome, — rispose l'interpellato, senza troppo calore.

— Tutti, tutti davvero, sentono la tua mancanza, Yvonne, — continuò Liane, un poco amareggiata al notare come la conferma data da Delval alle sue parole mancasse di calore.

— Siete stati davvero molto buoni, — disse Yvonne. — Sedetevi un momento, mentre vi preparo il caffè. Le sigarette sono lì, in quell'astuccio sul buffet, ed i fiammiferi, eccoli. — E pose sul tavolo la scatola.

— Grazie, ma non disturbatevi per noi, — rispose Delval. — Non abbiamo proprio il tempo di fermarci. Dobbiamo andarcene subito.

Fece per sedersi, ma prima che potesse accomodarsi su di una rozza seggiola che aveva scelto, Liane spinse avanti l'unica poltrona comoda della stanza.

— Siedi qui, Raimondo — diss'ella, indicandogli il comodo seggiolone, — starai più comodo.

Yvonne sorrise alla tenera premura della giovane amica.

— Siete sempre più innamorati voi due,

"André,
esclamò
Yvonne col
volto irradiato
di gioia buttando-
gli la braccia."

Yvonne, ma non ho proprio potuto venire, a causa della povera Bubu, sai te la ricordi, la mia cagnolina pechinese preferita? Dinnanzi agli occhi di Yvonne, al sentire quelle parole di commise.

— disse allegramente. — Non potete nascondermelo; lo si vede a tutti i vostri gesti. Siete proprio fortunato in tutto Raimondo.

— Già, — rispose egli, distratto.

— Pensa Yvonne, Raimondo parte tra pochi giorni! — si lagnò con una certa amarezza nella voce Liane.

Yvonne diede una rapida occhiata al viso che Delval cercava di distogliere dai suoi occhi, e comprese subito la ragione di quel viaggio.

— Starete via a lungo? — gli chiese, con una certa asprezza nella voce, pensando al dolore della povera Liane, così giovane e ancor tanto inesperta.

— Mah! Tutto dipende dai miei affari. Forse dovrò trattenermi lontano per parecchi mesi.

Yvonne, tornando a guardarlo, ebbe il presentimento di una qualche tragedia imminente, ma Delval, per cambiare l'argomento della conversazione si rivolse ad Yvonne.

— Cosa mai vi è saltato in testa di venirvi a cacciare in questo buco sperduto nella campagna? Perché non siete rimasta a Parigi?

— È stata un'idea di André: gli è piaciuta la località.

— Viene spesso a trovarvi?

— Tutte le volte che gli è possibile, ma ciò non vuol dire che venga spesso. In questi ultimi tempi, specialmente, è stato molto occupato, ed ha potuto venire ben raramente, almeno per me, che lo vorrei avere sempre vicino.

Nella sua voce c'era un leggero rimpianto. Poi si riprese, ed esclamò gaiamente:

— A proposito, sapete che qui sto diventando una famosa donna di casa? e una cuoca di primo ordine?

Non aveva ancor terminato di dire quelle parole, che nella stanza si diffuse un'acre e rivoltante odore di stoffe bruciate.

— Gran Dio! Che cosa starà mai bruciando? — esclamò la famosa donna di casa, balzando in piedi atterrita.

Era il tappeto che ricopriva la tavola, sul quale ella aveva posato un piccolo ferro da stirare elettrico, senza il suo piede, e che nel frattempo si era scaldato causando quell'allarme. Prese il ferro e si affrettò a portarlo sul fornello, mentre Delval e le sue donne scoppiavano in una gran risata, che continuava ancora quando ella si recò nella stanza vicina a cercarvi il pacchetto del caffè.

Non era ancora scomparsa dall'uscio che Liane si rivolse a Lulu, dicendole, con tono che denotava una profonda compassione:

— Poveretta, non si immagina ancora nemmeno lontanamente che il suo André si è fidanzato con quella sua quasi cugina, Madeline Darthy!

— È evidente che non lo sa, — disse Delval. — Infatti, non si dimostrerebbe così lieta.

— Ah, se potessi fare a modo mio! — esclamò la buona Lulu, piena di indignazione. — Farei arrestare quell'egoistaccio, e lo farei fucilare sui due piedi!

Delval si strinse nelle spalle. Era egli stesso un amabile scettico, e si vantava di saper prendere tutte le sventure di questo mondo con una certa gaia filosofia.

— Ebbene, — disse. — Che cosa c'è, poi, di male? Sono anche queste cose che accadono nella vita quotidiana, non vi pare?

— Oh! — esclamò Lulu scandalizzata. — se la vita è così, preferisco che mi offriate subito una buona dose di cianuro di potassio.

— Ma, e d'altra parte, che cosa ci volete fare? Non possiamo già dirglielo noi, — disse Liane con un gesto di sconcerto.

In quel mentre Yvonne tornava nella stanza, per terminare di preparare il caffè. Come disponeva le tazze sulla tavola, i suoi occhi caddero sul punto in cui il tappeto era stato bruciato, e sorrise. Poi prese un vaso che conteneva alcuni fiori, e lo posò sul buco, nascondendolo.

— Ecco fatto, — disse trionfalmente, — nessuno si accorgerà della mia sbadataggine.

Servi il caffè e, quando ebbe tolte le tazze dalla tavola, Delval, cercando di non dare nessuna importanza a quello che stava per fare, trasse dal portafoglio una carta da visita su cui scribacchiò alcune parole. Poi la porse ad Yvonne, dicendole:

— Ecco, cara Yvonne, tenete questo foglietto. Vi potrà servire se, durante la mia assenza, vi accadrà d'aver bisogno di qualche cosa.

— Siete buono, Raimondo, — rispose ella, — ma di che cosa volete che abbia mai bisogno? Qui ho tutto quello che mi occorre, grazie alle premure di André...

— Mah, non si sa mai... ad ogni modo, tenete quel biglietto.

— Grazie, Raimondo, — concluse ella,



Il viso di André si schiarì in un sorriso...

guardando il cartoncino per nascondere la commozione che l'invadeva.

In quell'istante si udì bussare alla porta. Yvonne, che era quella che vi si trovava più vicino, l'aperse, e nel vano si presentò André, che entrò nella stanzetta con una certa aria da padrone.

— André! — esclamò Yvonne, col viso irradiato di gioia, buttandogli fra le braccia, e coprendogli il viso di baci.

— Che bellezze! — continuava a dire. — E io che non ti aspettavo che tra parecchie ore! È stata una magnifica idea la tua. Vieni, vieni, che abbiamo delle visite!

Il viso di André si schiarì in un sorriso, poi fece un passo avanti, e scorse gli amici di Yvonne, cui si inchinò lentamente sorpreso.

— Come state, Montel? — gli chiese freddamente Delval, per rendergli il saluto.

Pure le due donne lo salutarono con non troppo trasporto, tanto che André non poté fare a meno di sentire la loro ostilità, e di rimanerne imbarazzato.

Delval e Liane si alzarono in piedi.

— Oh, non ve ne vorrete già andare? — chiese Yvonne un poco mortificata.

— Dobbiamo andare, invece, cara Yvonne, — rispose Delval, cercando di far notare viepiù la freddezza con cui aveva salutato André, mostrandosi espansivo con la giovane. — Ve lo avevamo detto prima, e poi è una lunga corsa quella che dobbiamo fare per rientrare a Parigi.

— Allora promettetemi di tornare presto, e di non farmi più attendere a lungo una vostra visita.

— Sì, cara, — le rispose Liane baciandola, mentre gli altri raccoglievano i loro oggetti, — te lo prometto io per tutti.

Come uscivano, Lulu riuscì a rimanere un istante sola con Yvonne e, mentre l'abbracciava, stringendola sul suo abbondante seno, le sussurrò all'orecchio:

— Cara Yvonne, se caso mai ti avvenisse di aver bisogno di me, sai dove abito.

La ricchissima automobile di Delval si mise in moto, facendo scricchiolare i grossi pneumatici sulla strada, mentre Yvonne continuava a salutare allegramente gli amici, agitando in aria una mano, e gridando:

— Arrivederci! Arrivederci presto!

Poi, voltandosi, chiuse la porta della sua casetta, e tornò a buttarsi al collo di André che la baciò abbastanza freddamente liberandosi subito dal suo abbraccio.

7 - (Continua).

SCAMPOLI

L'ultimo Ramon

Ramon Novaro, attore-direttore inizierà fra poco il suo nuovo film e anzi il primo giro di manovella sarà dato lo stesso giorno in cui si compie il decimo anniversario della carriera di Ramon.

In questa nuova pellicola, che si intitola « Huddle », Ramon incarna la figura di un giocatore di foot-ball.

La sceneggiatura è, a quanto dicono, assolutamente originale e antitradizionale.

Bebè Daniels

ha scritto un soggetto

La Metro ha acquistato in questi giorni un soggetto originale di Bebé Daniels, che verrà interpretato dai due noti comici Stan Laurel e Oliver Hardy, famosi parodisti di « Carcere ». Evidentemente il cinema è una grande brutta malattia se spinge le stelle a scrivere. Comunque, a quando un soggetto di Greta, o di Marlene?

La situazione del cinema negli Stati Uniti

Il corrispondente dell'Agenzia Film ci trasmette alcuni dati interessanti sulla crisi cinematografica americana. Si stima che nel 1930 la cifra globale delle entrate del cinema americani si elevava ogni settimana a circa 115 milioni di lire, ed era il periodo in cui il cinema veniva considerato come la terza o quarta industria nazionale degli Stati Uniti. Durante il 1931, questa cifra astronomica è scesa, secondo le statistiche di « Variety » a 65 milioni circa, per tutte le 15.000 sale provviste di impianti sonori, disseminate nella Federazione: questo indica un abbassamento del 40% sulla cifra precedente. Gli incassi dei grandi cinema di Broadway, secondo i grafici pubblicati dagli organi corporativi, si dimostrano assai inferiori a quelli del periodo precedente. Specialmente la stagione estiva, dall'avvento del sonoro, è riuscita cattiva.

Le cause sono molteplici ed anche se il regime di economia, recentemente inaugurato, ha permesso di mantenere negli stabilimenti una parte dell'attività di un tempo, la mancanza di attrattiva nelle nuove produzioni ha nociuto molto ad un buon sfruttamento di esse. Ed è questa ultima, una delle ragioni più importanti

della crisi, ciò che è provato dal fatto che qualche buon film raggiunge ancora, malgrado la crisi commerciale generale, incassi record (« Susann Lenox », con Greta Garbo e Clark Gable, ha dato 100.000 dollari la prima settimana, e 75.000 la seconda).

Il numero delle produzioni è anch'esso diminuito: secondo il « Film Daily », soltanto 550 produzioni verranno realizzate durante il corso della stagione 1931-32 (cifra basata sui programmi di produzione annunciati dalle ditte). È questo il bilancio più basso della produzione americana dopo il 1917; le cifre più alte sono state raggiunte nel 1921 con 850 produzioni, nel 1930 sono stati fatti 595 film, mentre nel 1929 ne erano stati prodotti 707 e nel 1928, 834.

Ultimi arrivi Meg Lemonnier

« Meg » — come la chiamano affettuosamente i parigini — è una giovane donna bionda, dal corpo perfetto, dalle movenze spigliate, dal sorriso delizioso. È una squisita dilettante di canzoni, balla alla perfezione, recita con spigliatezza, si veste come ben poche donne sanno vestirsi. Con quattro parole abbiamo tracciato il ritratto di Meg Lemonnier la graziosa artista del « Theatre des Bouffes Parisiens ». Ma poche attrici e poche donne possono essere definite con così breve eloquio e con tanta verità. Poiché Meg non posa, è semplice, carina, giovane, franca. La guardate e vi piace, la sentite recitare, la vedete ballare e non potete fare a meno di ammirarla. E bene ha fatto la Paramount a strapparla alle tavole del palcoscenico per lanciarla all'ammirazione di un più vasto pubblico! Conosceremo così una delle più graziose creature ed una delle più deliziose attrici.

Meg Lemonnier ha meritato applausi non pochi, dicevamo, sul Teatro, ove ha portato al successo commedie come « Broadway » - « Buone nuove » - « Arsenio Lupin » - « Il Re Pausole », ecc. Come scritturata della Paramount ha già interpretato quattro film: « Rive gauche » - « Rien que la vérité » - « Camp volant » e « Il est charmant ». E specialmente con i due ultimi film che la personalità di Meg come interprete cinematografica s'è affermata. In questi due film, che la Casa americana indubbiamente presenterà in Italia nella corrente stagione, l'attrice parigina si mostra — pur se in due ruoli completamente differenti — in tutta la sua femminilità adorabile, fatta di birichina ingenuità e di spirituale leggiadria.

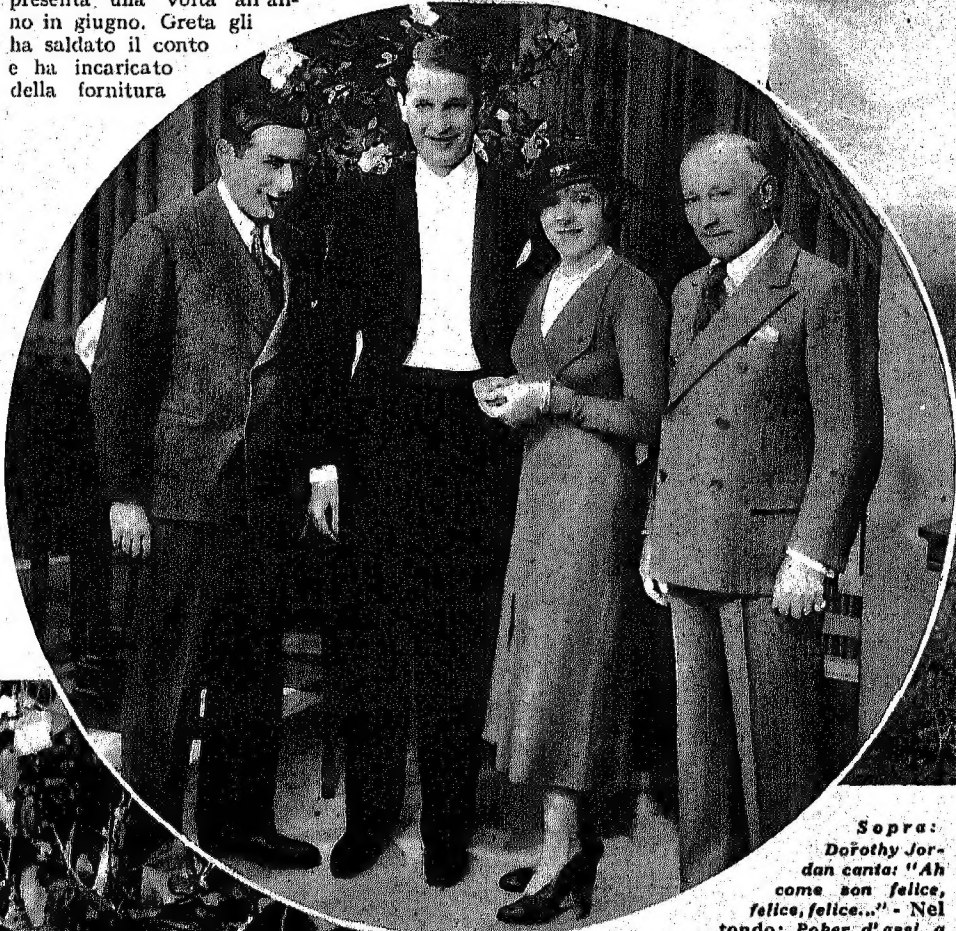
CRONACA DI HOLLYWOOD

Avrete letto sui giornali la notizia sensazionale: *Greta Garbo in miseria*. Si diceva che la diva aveva investito tutte le sue sostanze nei « trusts » del suo connazionale Kreuger, uccisosi appunto in questo mese per ragioni finanziarie. Ma si trattava di uno dei soliti colpi giornalistici. Infatti la diva viene toccata solo in minima parte dal fallimento Kreuger. Greta è una saggia amministratrice e come tale non avrebbe mai commesso l'errore di mettere i suoi capitali in una sola impresa, e in un periodo in cui si verificano in tutto il mondo dei crolli inaspettati e clamorosi. La leggenda di una Greta avara non è giustificata, ma senza dubbio Greta dedica una oretta della sua misteriosa giornata a sfogliare i libri mastri della sua amministrazione. Colei che non si deve amare, perché è l'amante di tutti, conosce i bilanci, le cifre, le speculazioni: un occhio a Hollywood, un altro a Wall Street, la borsa di New York.

Molti dei suoi ammiratori vedendo la finestra illuminata a tarda notte nella villa della svedese penserebbero: « Oh, la dea sogna, la dea legge, la dea ama... »

Macché, la dea sta scorrendo gli ultimi listini di borsa che i suoi agenti le telegrafano da migliaia di chilometri di distanza.

Appena i giornali annunciarono il presunto crack finanziario della diva, sono avvenuti alcuni fatti curiosi a Cinelandia. La posta della diva è raddoppiata d'acchito: migliaia di poveri diavoli offrivano alla diva... la capanna e il cuore, alcuni milionari offrivano i loro milioni. Certi creditori allarmati erano subito corsi da Los Angeles e tempestavano per essere ricevuti dalla diva. Thompson, il fornitore generale di casa Garbo, si era precipitato a presentare il suo conto che di solito presenta una volta all'anno in giugno. Greta gli ha saldato il conto e ha incaricato della fornitura



Sopra: Dorothy Jordan canta: « Ah come son felice, felice, felice... ». Nel tondo: *Poker d'assi* a Cinelandia (da sinistra): Ernst Lubitsch, il grande direttore de « Il Principe Consorte », Maurice Chevalier, Mary Pickford, Adolf Zukor, il presidente della Paramount. - A sinistra: Tutto bene in casa Powell: Carole e William sono contenti, come vedete.



un altro. Inoltre la diva ha subito elargito dieci mila dollari in beneficenza.

Molto ridicolo è stato il caso di Joe Cormick, un miliardario che si è fatto le sue ricchezze gestendo tutte le imprese di pompe funebri di mezza America. Costui diede l'ordine al suo segretario di saldare tutti i conti della diva, senza chiedere spiegazioni e di mettere a sua disposizione un conto corrente presso tutte le banche di Filadelfia. Come fu come non fu, la cosa venne all'orecchio di certi gangster i quali combinarono in quattro e quattr'otto un pacchetto di fatture intestate alla diva (abiti, scarpe, eccetera eccetera) e se le fecero pagare dal segretario di Joe Cormick. Il quale quando si accorse del trucco aveva già sborsato ben cinquantamila dollari.

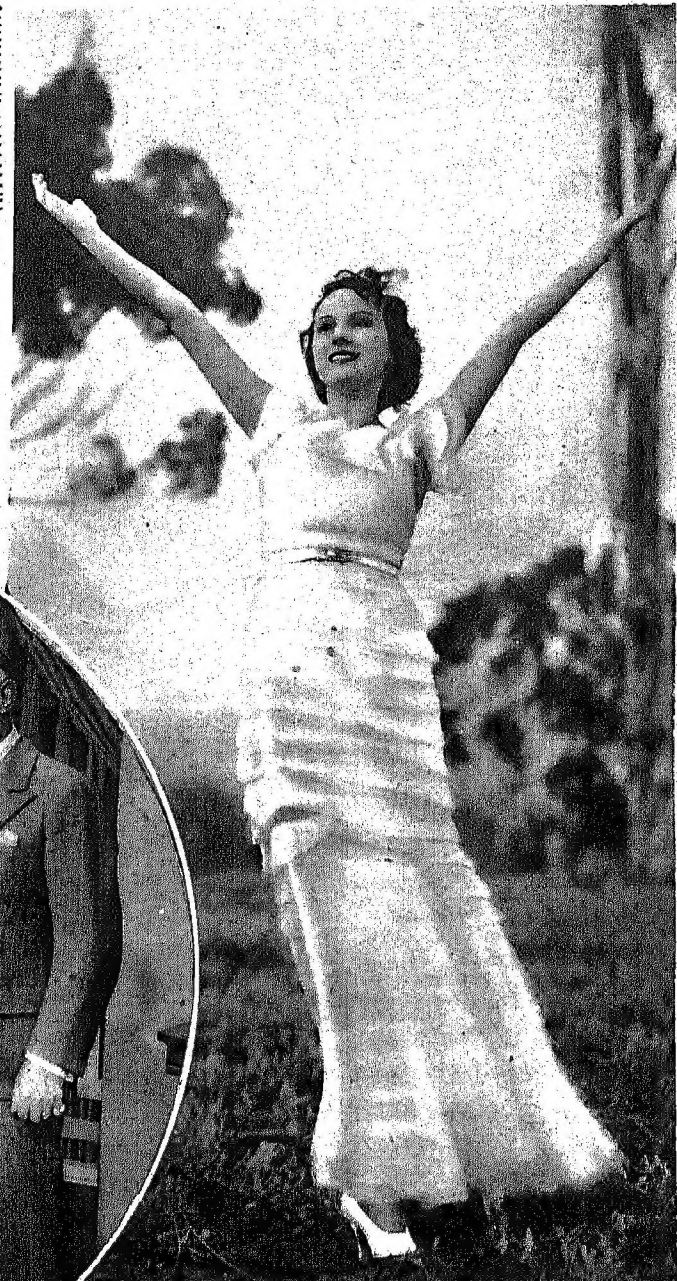
Quando Greta seppe la cosa rise molto e disse: « Quel povero Cormick meriterebbe proprio di essere amato. Peccato che i suoi dollari siano fatti con le disgrazie del prossimo ».

Si aspetta il ritorno, imminente, di Lil Dagover, l'attrice tedesca scritturata dalla Universal. Ella, secondo il contratto, doveva essere qui a Hollywood da parecchi giorni. Come mai il ritardo?

Pare vi sia di mezzo l'amore. Si sa, infatti, ch'essa è stata in Italia recentemente, ch'essa è passata da Napoli e che forse ci si trova ancora, in compagnia di un giovane biondo, non altrimenti identificato.

Lil Dagover è la donna dalle passioni folli, la donna che ha fatto dell'amore la sua divinità. Nei suoi occhi vellutati e pensosi v'è infatti l'alone di una femminilità piena e immaginosa. Come nei film, ella è la donna che ama, che per un gesto d'amore è capace di rinunciare alla vita.

Qui sono in pensiero poiché temono che



l'incanto del golfo partenopeo contribuisca a suggestionare ancora di più la tedesca. Ma gli americani sono gente pratica, che affrontano le situazioni con molta schiettezza. Pare infatti che il direttore della « Universal » abbia fatto un telegramma alla diva, che forse in questo momento è già a bordo di un transatlantico, di questo tenore:

« Venite immediatamente. Siamo disposti a scritturare anche vostro compagno di viaggio ».

Poteva essere più chiaro e più gentile nello stesso tempo il telegramma?

Può darsi dunque che abbiamo presto un nuovo divo — biondo — di più. E anche qui dovremo dire:

Cherchez la femme.

Hanno messo in prigione il fotografo misterioso. Costui era un individuo molto elegante che spacciandosi per agente di una grande agenzia fotografica internazionale era riuscito a entrare nelle grazie delle dive e fotografarle in cento pose. Dovete sapere che le dive si fanno fotografare molto volentieri dai fotografi delle loro case, i quali conoscono l'arte di abbellirle e, caso mai, di nascondere qualche loro difettuccio. Ma temono le agenzie.

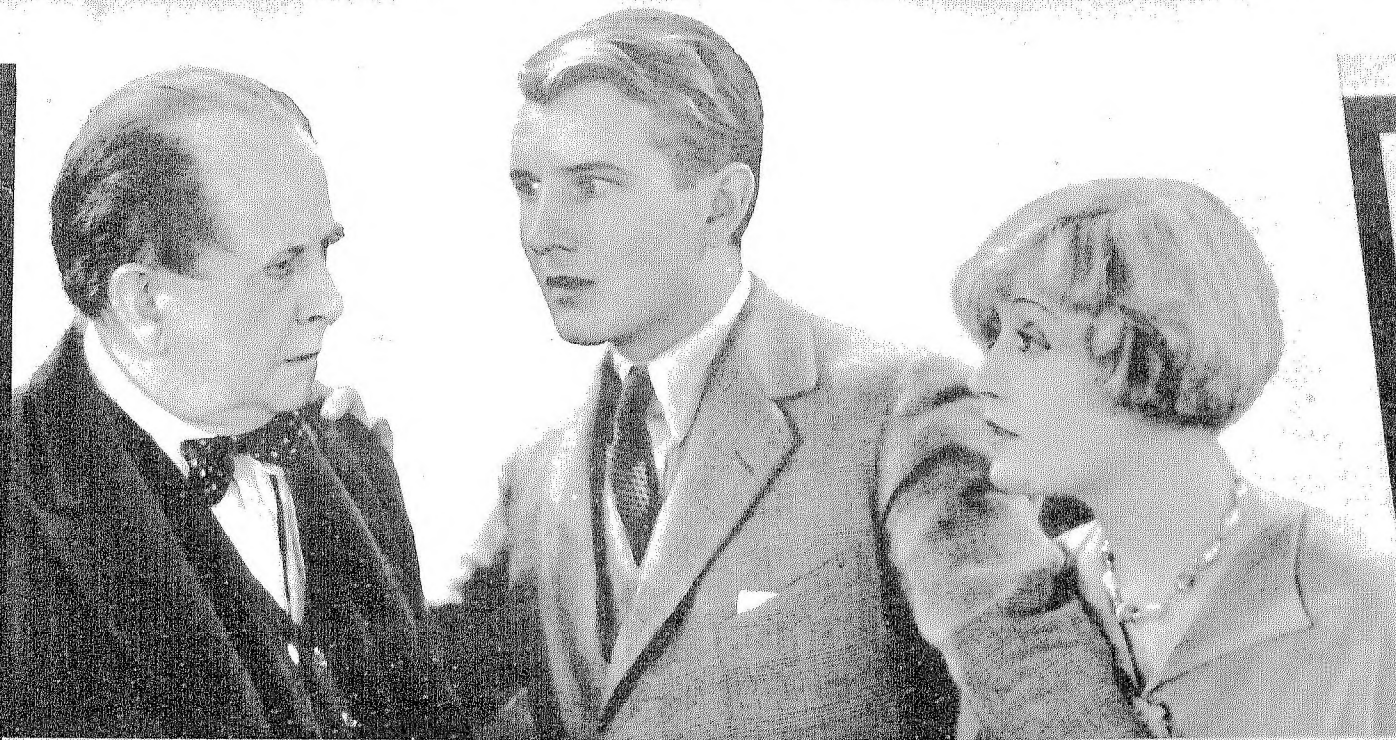
Ora questo fotografo aveva mandato a certi giornali delle fotografie che imbruttivano terribilmente le dive. Queste allora gli proibirono di mandare tutte le altre che aveva ancora a sua disposizione. Il messere disse: « Va bene, ve le restituisco, ma mi dovete dare mille dollari l'una ».

Un vero e proprio ricatto, come vedete.

Ebbene, Lily Damita, Billie Dove, Ruth Chatterton, pagarono i 1000 dollari e distrussero le negative, ma Dorothy Sebastian andò alla polizia e denunciò il losco figuro. Che ora è al sicuro.

Sempre a proposito di fotografi, ne è stato assunto uno nuovo alla Paramount tanto bravo che le dive e divi se lo contendono. Egli sa sfruttare al cento per cento la fotogenicità del soggetto e anche di una donna sprovvista del tutto di sex-appeal riesce a fare una donna desiderabilissima. Ma costui è innamorato, pare, di Sylvia Sidney, l'eroina che vedrete presto in « City Street », e si sfoga fotografandola venti volte al giorno.

Jules Parme



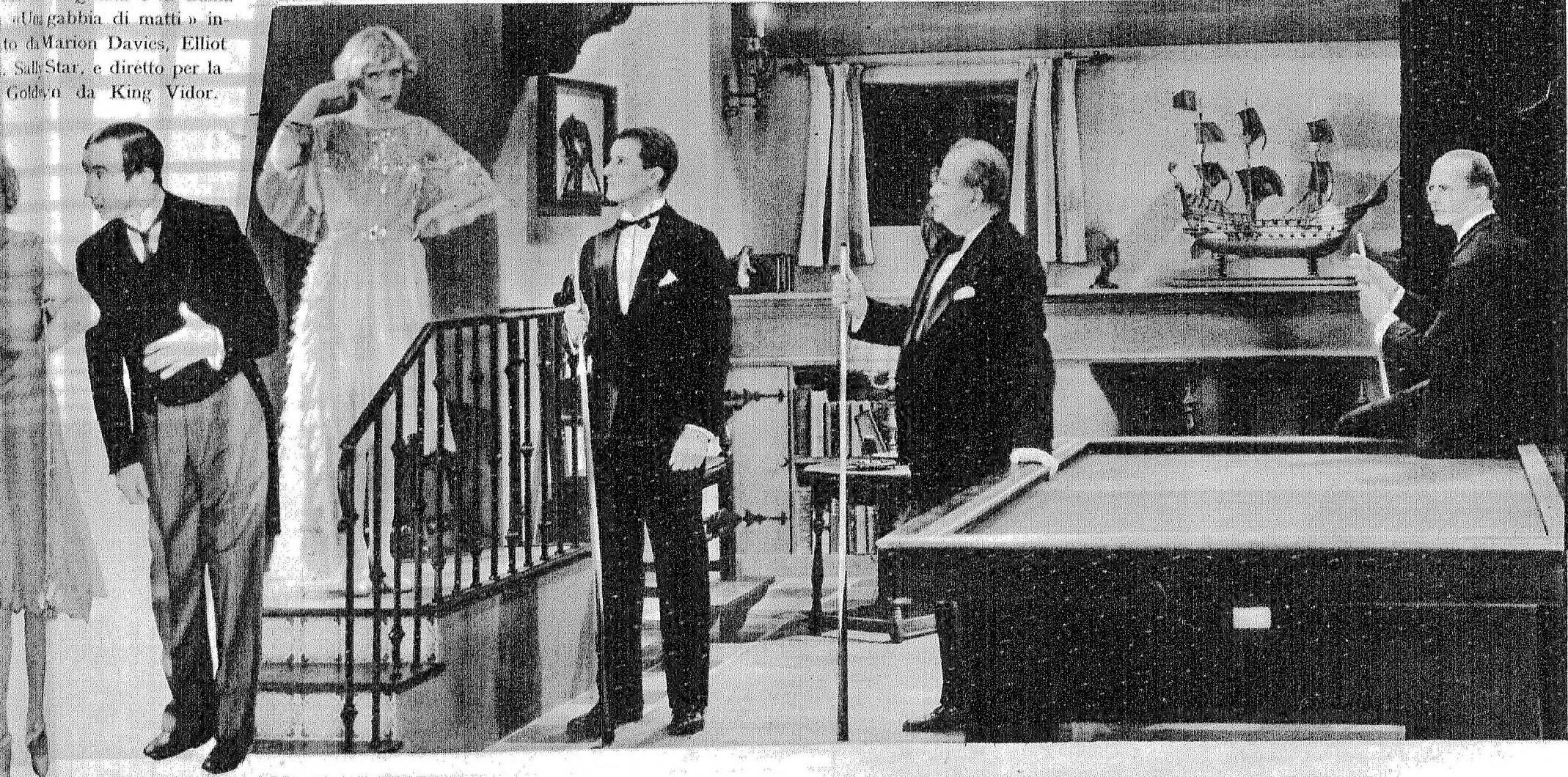
GABRIELLA

Dulcy ha un piano per ugli
di Ted, suo fidanzato, inviti
moglie e la figlia a pasare
rando di convincerlo a non
Per rendere all'industria il
invita anche Van Dye, un
Flik un poeta, Mary, figlia
Dulcy, si amano, ma va
idillio con il poeta, di
por tempo in mezzo Dulc
gli innamorati in città per
a conoscenza del figlio. E
Anche tutti i divertimenti
risolvano in guai e noie,
trattativa con Ted Van
milionario, offre il suo a
a disposizione e si mi
si viene a sapere de Va
maniacco evasore d'una
vedendo crollare questo
di riallacciare le trattat
sua furba ingenuità
dell'industriale e conv
Ted come soc. In
sposi, ma invece del p
sato Bill che, diran
saputo sbarazzarsi d
raggiante, e promette
centrale sui futuri
abile mediazione. G
del film «Una gabi
interpretato da Marie
Nugent, Sally Star
Metro Goldwyn



ABBIA D ATTI

no per migliorare la situazione finanziaria
anzato invita l'industriale Forbes con la
a a passare le vacanze in casa sua, spe-
cerlo a concludere una società con Ted.
industriale e il soggiorno più piacevole, ella
an Dyke un presuntuoso milionario, e
Mary, figlia di Forbes e Bill, fratello di
ao, una volubile ragazza intreccia un
poeta e due decidono sposarsi senza
mezze Dulcy incarica Bill di portare
in città per celebrare le nozze. Venuto
del tizio, Forbes diventa furibondo.
divertenti combinatigli da Dulcy si
guai eolie; irritatissimo rompe ogni
Ted Van Dyke, il compiacente
offre il suo aiuto a Ted, mettendogli
ne 10 milioni. Ma nel frattempo
Dulcy e Van Dyke non è che un
caso di una casa di cura. Dulcy
collare questo secondo piano, cerca
are le trattative con Forbes. La
ingenta riesce a calmare l'ira
riale (convincerlo ad accettare
e soci. Intanto ritornano gli
invece del poeta, Mary ha spo-
che, durante il tragitto, aveva
barazzarsi del rivale. Forbes è
e, e promette a Dulcy una per-
sui futuri affari per la sua
mediazione. Questa è la trama
«Un gabbia di matti» in-
to da Marion Davies, Elliot
Sally Star, e diretto per la
Golden da King Vidor.



I NUOVI FILMS



«Svengali» - Realizzaz. di Archie Mayo; interpretaz. di John Barrymore, Marian Marsh, Bromwell Fletcher.

John Barrymore è dei pochi attori dello schermo che tentino, ogni volta, di trasformarsi, di creare un tipo, un carattere, dando prova di originalità e di spirito d'osservazione. Egli appartiene alla classe dei Jannings, dei Chaney. Ricordate il *Generale Crack*? Bene, quest'interpretazione lo supera. Con *Svengali*, Barrymore continua la sua galleria di « ritratti spiacevoli », fatti apposta, si direbbe, per entusiasmare i tecnici e per infastidire il pubblico. Chi avrebbe osato, al suo posto, di indossare i luridi cenci, di assumere sì orrido volto, per tentare la conquista di una bella e pura fanciulla? Ma pochi hanno come lui la passione di queste *tranches de vie*, che in luogo di divertire gli spettatori, nel senso più commerciale della parola, vogliono turbarne lo spirito, mettendo a nudo verità amare, aspetti angosciosi degli umani rapporti.

L'ambiente e l'epoca di questo film sono ancora quelli della *Bohème* del Murger; allora Montmartre non aveva ancora ceduto lo scettro a Montparnasse e i Rodolfs non s'erano dati al cubismo e al futurismo, ma dipingevano Madonne verosimilmente belle, con gli occhi, il naso, la bocca al loro posto tradizionale. In un vasto e disadorno appartamento, vivono e lavorano due pittori inglesi d'una certa età, in più che decenti condizioni finanziarie. E loro amico un giovane pittore francese che abita al piano di sopra. Un giorno il terzo scopre una bionda e graziosa modella; e mentre gli inglesi non pensano che a servirsi di lei per i loro quadri, l'altro, non soltanto se ne innamora perdutamente, ma decide di sposarla. Così la piccola diviene la fata sorridente di quell'enorme studio, nel quale i tre artisti si sforzano di immortalare, sulla tela, la delicata bellezza. Può mancare il guastafeste? Esiste a Parigi un maestro di musica, fannullone, straccione, sudicio da far ribrezzo (non prende un bagno da quando è nato), affamatisimo, vero spaventapasseri del quartiere dei *bohémien*. E lungo lungo, magro magro. Porta calzoni strettissimi che gli aderiscono alle gambe stecchite, da farlo sembrare un trampoliere, sulle spalle, un ampio mantello nero che, se spalanchi le braccia, lo fa somigliare a un corvo che stia per spiccare il volo. Sulla faccia scarna, incorniciata da una barbaccia incolta che termina in un pizzico prolisso, da Mefistofele, brillano gli occhi enormi, vivacissimi. La capigliatura è folta, nero-ebano, a zazzera. La sua casa è un vero nido da gatti. Un aquilotto impagliato, ad ali spalancate, la cui ombra si proietta paurosamente sulla parete, protegge un vecchio e sconquassato pianoforte, al quale il musicista compone. Questo è Svengali. E i pittori son le sue vittime. Se lo vedon comparire, regolarmente, all'ora dei pasti, che sta per svenire dalla fame. E debbon nutrirlo, dargli da fumare e qualche spicciolo perché faccia fronte ai suoi impegni. Ma lo disprezzano, principalmente per la sua sudiceria, tanto che una mattina lo svestono di prepotenza e lo cacciano in una vasca. Era ora! Bene; quest'individuo ha il coraggio d'incapricciarsi della modella e di mettersi in gara col giovane pittore benestante che vuol sposarla. Non lo si crederebbe, ma il volpone conosce il cervellino di certe ragazze ambiziose e sa far galoppare la loro fantasia. Che cos'è mai un matrimonio borghese, a confronto della celebrità, della ricchezza che una fanciulla è in grado di conquistare, quando possiede una vocina da usignolo? Così Svengali monta la testa alla biondina, la quale tollera le sue carezze, le sue parole dolciastre, le altre cosuccie che le appartengono. Il pittore non trova più la sua fata. E perché non la cerchi, i fuggiaschi ricorrono a un vecchio espediente da romanzo: lasciano, infatti, sulla spalla di un ponte, il mantello della ragazza, con altre cosuccie che le appartengono. Il pittore crede ch'ella si sia uccisa e, inconsolabile, la piange.

Passano alcuni anni. Quand'ecco, su le cantonate di Parigi, l'annuncio di un concerto del famoso maestro Svengali, reduce da una trionfale tournée all'estero, e di sua moglie, celebre cantante. E i tre amici pittori, incuriositi, accorrono. Nel teatro li aspettano due sorprese: Svengali, elegantissimo in un costume da tzigano, tra le deliranti acclamazioni della folla e, sulla scena, angelo risorto, più bella che mai, nell'aureola dei suoi biondi capelli, l'ex modella di Montmartre, divenuta una soprano di cartello. Figurarsi il povero innamorato, nel ritrovarsi dinanzi alla sua indimenticabile fidanzata! E la gelosia divampa nel suo cuore,

all'istante. Come? Quel sudicione di Svengali è riuscito a portargliela via? Questo fatto, basterebbe a nauseare per sempre qualunque altro uomo, ma non lui, che decide di riprendersi la ragazza, a qualunque patto. E incomincia, tra i due, un duello disperato. A nulla vale che il musicista interrompa i suoi concerti e fugga in altre città, tremando all'idea che la bellezza del rivale possa essere ormai più forte della sua preziosa protezione e la di lui astuzia aver ragione della sua continua vigilanza. Dovunque vada, in mezzo agli spettatori, impassibilmente ostinato, come una belva pronta a scagliarsi sulla preda, è quell'innamorato fedele fino alla morte. E a un tratto la ragione del musicista geloso incomincia a vacillare. È sicuro che prima o poi dovrà perdere la partita. La moglie non lo ama, non lo ha mai amato. S'è data a lui, per raggiungere il suo sogno superbo, ma, ora, può continuare a camminare da sé. E la carne offesa avrà il sopravvento sulla gratitudine, sulle promesse fatte a fior di labbra, sull'affarismo. Anche perché Svengali, che ha compiuto uno sforzo sovrumano per ricostruire, dal nulla, due esistenze, con quel suo corpo tarato dalle privazioni giovanili e, ora, dalla passione non corrisposta, non regge più all'immensa fatica. Difendere un amore, in quel modo, minuto per minuto, è cosa che farebbe piegare un gigante. E una sera, al Marocco, in un teatrucchio di quart'ordine, nel quale le sue stravaganze, le sue fughe lo hanno fatto precipitare, Svengali prevede la fine. È la prima volta che si rassegna ad avvicinarsi al rivale, non già per sfidarlo, ma per una resa a discrezione. Vuol dargli egli stesso l'annuncio della vittoria imminente, per affidargli il suo tesoro. Poi va al suo posto, in orchestra e mentre la bella sirena canta la sua romanza, egli stramazza a terra, finito.

Tutto ciò è d'un romantico *vieux jeu*, siamo d'accordo. Niente di più sfruttato. Pure, questo protagonista è molto interessante. È in lui tutta l'insensibilità, l'ottusità degli uomini che perdono, in amore, per non saper capire quali siano le armi necessarie per difendersi. Il povero Svengali ha fatto miracoli per la sua bella, senza riuscire a conquistarne il cuore. Forse gli sarebbe bastato radersi la barba e tagliarsi la zazzera. Ma a cose tanto elementari, i grandi uomini non pensano mai...

Il Barrymore, ripeto, ha fatto di Svengali una vera creazione e il Mayo ha messo in scena il film con vero senso d'arte, riuscendo a creare, con mille particolari indovinati, l'atmosfera d'incubo voluta dallo scenario. Anche la fotografia s'intona col dramma satirico.



«La via del male» - Realizzaz. di Harry Beaumont; interpret. di Joan Crawford e Clark Gable.

Joan Crawford non ci aveva mai dato una così sicura prova del suo talento e forse mai ci era apparsa tanto bella. Molto espressivo ed efficace il Gable «emulo di Valentino» secondo Hollywood. La trama di questo film di gangsters, apparsa nel nostro giornale recentemente, quindi è inutile ripeterla.



«Contrabbandieri di New York» - Realizz. di Frank Lloyd; interpretaz. di Lila Lee e Jack Mulhall.

Contrabbandieri di alcool anche qui. Il dramma si impernia su due fratelli, gangster l'uno, poliziotto l'altro. Per un pezzo si combattono come nemici, ma alla fine il malvagio sacrifica la vita, facendosi uccidere, travestito da poliziotto, dai suoi ex compagni, in una imboscata tesa al fratello onesto.



«La condottiera» - Realizzaz. di Marco de Gastyne; interpretaz. di Simone Genevois.

La condottiera è Giovanna d'Arco. Non c'è altro da dire. Film senza eccessive pretese, ma storicamente fedele e dal lato religioso ortodosso al punto da ottenere il benestare delle Gerarchie ecclesiastiche per il Venerdì Santo. Ben ricostruita la scena della battaglia. La signorina Genevois ha una maschera espressiva, ma ha gli occhi troppo chiari. Dopo *La passione di Giovanna d'Arco* di Karl Dreyer, questa è una mezza caricatura.

Enrico Roma

Consultate il dentista
almeno due volte all'anno

Ogni dente di sua figlia
è una perla!
Conservi questo tesoro
usando sempre i dentifrici GIBBS!



468

Nulla dovranno temere i Vostri figli, dalla visita del dentista, se avranno usato quotidianamente, mattina e sera e dopo ogni pasto, il Sapone Dentifricio GIBBS o la Pasta Dentifricia GIBBS a base di Sapone!

La schiuma abbondante e fragrante del Dentifricio GIBBS penetra in ogni angolo più recondito della dentatura, impedisce la fermentazione dei detriti, neutralizza gli acidi e distrugge tutti i germi, assicurando così a chi li usa:

«bocca sana e denti candidi!»

Il Sapone Dentifricio GIBBS è il più economico e, grazie alle sue basi purissime, pulisce perfettamente i denti, senza il minimo rischio per lo smalto.

Diffidate dalle numerose imitazioni!

Esigete sempre «GIBBS».

S. A. Stabilimenti Italiani Gibbs - Milano



LA NUOVA RACCHETTA DUNLOP

Sintesi ideale di robustezza e di elasticità. Accordatura perfetta. Legno compensato a nove spessori.

La palla Dunlop è la palla ufficiale della Federazione Italiana anche per il 1932.

TENNIS DUNLOP

ROMANZO "ISPIRAZIONE"

La prima puntata di questo romanzo è apparsa sul N. 7 di Cinema-Illustrazione. I lettori che invieranno alla nostra Amministrazione (Piazza C. Erba 6, Milano) la somma di L. 17,50, riceveranno i numeri contenenti le puntate pubblicate fino ad oggi e quelli che usciranno fino al 31 Dicembre p. v. Cinema-Illustrazione è uno dei settimanali cinematografici più letti d'Europa. Solo gli abbonati non corrono il rischio di trovarlo esaurito alle edicole!

ABBIAMO CHIESTO AGLI SCRITTORI PIÙ NOTI:

"QUALE DIVA PREFERITE, E PERCHÈ?"

ESSI HANNO RISPOSTO:



Salvator Gotta e Bruno Corra sono per la Garbo.

Ho ancora negli occhi la visione di un film — non colossale no — che si svolge a Stoccolma ed ha per protagonisti due studenti. Lui è maestro di musica e compone un waltzer che diventa celebre. Lei... Lei è una figura deliziosa, come attrice e come donna.

Il titolo del film? Non lo rammento. Credo che sia della Fox.

Il nome dell'attrice lo ignoro.

Ma è l'attrice che preferisco.

Preferisco Marlene Dietrich. Marlene è il trionfo dell'autunno. Oltre i trent'anni, con marito e figli, ella ha conquistato quell'America che di solito esonera le belle donne a venticinque.

È fiorita d'ottobre, come il colchico. E in realtà la sua attrazione — il suo sex appeal, come ora si dice — è incomparabile. Per descriverla, per esaltarla, uno scrittore pur sempre originale come Paul Morand, è arrivato all'enfasi, come tutti gli innamorati, e persino alla stoltezza: «Tutti gli uomini non sospirano che di vederla, accarezzarla, respirarne il profumo; e di lei sognano con la fosca disperazione di non poterla mai avvicinare...». Dirò, tentando di precisare, che si tratta d'una procacia tranquilla, impavida; la «candeur de l'antique animal», insomma, perfezionata da un'aspra subdola misteriosa superbia. È un fascino che agisce da fermo, come quello della strige, che non s'avventa mai: ma misura e aspetta.

Marco Ramperti

Tra le attrici cinematografiche preferisco la piccola Janet Gaynor. È meno bella della Jeanette Mac Donald, meno fatale di Greta Garbo, meno interessante della Dietrich, meno diavolo della Marion Davies, ma di tutte è certamente la più sincera, la più dolce, la più soave, la più commovente. Nessuno ha mai potuto giungere fino alla mia anima come questa minuscola creatura, con un solo sguardo.

L'accademico Bontempelli detesta Marlene e la svedese e crede solo in Mary Pickford.

do, con un solo gesto di implorazione, con un solo atteggiamento. E nessuna mi ha mai comunicata la gioia — la gioia pura, chiara, delicata e festosa — come il sorriso luminoso e dolce di Janet Gaynor; un sorriso che resta nel cuore.

Mura

1. È una domanda per me imbarazzante, perché, o per una ragione o per un'altra, io ammiro tutte le brave attrici cinematografiche. Sono sempre stata un'appassionata del cinematografo; ho avuto, a suo tempo, una simpatia vivissima e una vera ammirazione per la nostra Francesca Bertini, bellissima e bravissima, chechché ora se ne dica; sono stata fanatica della Mary Pickford, ammiratrice vibrante della Nazimova. E non voglio dimenticare quella Maria Carmi, italiana, il cui viso era un incanto, la cui arte una meraviglia. (Teresa Raquin e Pagliacci furono due film sue, stupende, se ben ricordo). Mi piace ora la squisita potenza drammatica ed espressiva di Greta Garbo, attrice di una personalità spiccatissima; adoro

la delicata emotività della Janet Gaynor, quella sua intelligenza del cuore, quella sua grazia commovente, in certi attimi, sublime. Chi può dimenticare Aurora? O i quattro diavoli?

Ma se devo proprio indicare una tra tutte dirò che quella che preferisco in questo momento è la Marlene Dietrich.

2. La preferisco per quella sua capacità di attrazione femminile, quella forza di fascino che emana da lei, da quella bianchezza luminosa di viso, da quel sorriso così dolorosamente esperto, da tutto quel dolce e quell'amaro insieme che fa le luci e le ombre della sua fisionomia tanto moderna. La preferisco perché esprime, ancora più delle altre, tutta la malinconia che c'è nella sensualità insaziata e stanca, l'ardore di certe fiamme divoranti e disperate, la ineluttabilità delle passioni che conducono alla morte. È la donna fascinosa, fatale. Ora il «fatalismo», quando è una posa, è odioso e ripugnante come tutte le cose false, ma se è l'espressione di uno stato d'animo vero, di un coraggio, di un'audacia, di un impeto



sinceri, se è una spontanea forza di seduzione, cioè un dono meraviglioso e divino, se è, come ora si usa dire, «l'appello del sesso» in tutta la sua misteriosa potenza, allora raggiunge uno splendore di poesia. Il «fatalismo» di Rodolfo Valentino assurso alla bellezza della leggenda, del mito; Valentino fu il Narciso moderno; la morte che lo rapì giovane e in piena gloria sembrò compire un destino di cui il mondo intero s'interessava, perché soddisfaceva in esso quella sete d'amore, di sogno e di fatalità che anche la creatura più modesta porta in sé. Non bisogna dimenticare che il cinematografo è il regno della fantasia e delle illusioni; il novantu per cento delle persone che lo frequentano ci vanno per sognare l'amore che la vita non ha loro dato.

Carola

Prosperi



Marco Ramperti è il paladino della Dietrich; anche Carola Prosperi preferisce la «pupilla» di Joseph von Sternberg.

Preferisco fra tutte le dive del cinematografo Norma Shearer per tre importantissimi motivi: primo: è una bella donna; secondo: è una bellissima donna; terzo: è una meravigliosa donna.

Angelo Frattini

Adoro, in film, Greta Garbo. Nessuna altra diva mi dà, come Greta, questa impressione: d'esser costruita apposta per figurare in fotografia mobile. Il ritmo dei suoi gesti, i toni della sua pelle, la luce del suo sguardo, la struttura plastica dei suoi atteggiamenti, vivono con mirabile efficacia e perfetta armonia nella realtà fittizia del cinema. La personalità fisica di Greta, insomma, non perde nulla a essere tradotta in un piatto e scattante linguaggio d'ombra e di luce, o forse ci guadagna. Nel suo fantasma fotografico, resta imprigionato intero il gusto della sua particolare femminilità.

Credo che questa sia la ragione-base della mia preferenza per Greta. Ma prevedo che fra qual-



Mura dice: Janet Gaynor, e basta.

che mese non sarei più della stessa opinione. Il cinema logora i suoi idoli. Non dà alla sublime Greta, come spettro cinematografico di prima linea, più di un anno d'esistenza.

Bruno Corra

Molto mi piacerebbe di saper rispondere; ma non so; non frequento i cinematografi.

Virgilio Brocchi

Qual è la diva dell'Arte muta ch'io preferisco?

L'attrice cinematografica ch'io prediligo è la bellissima e biondissima Jeanette Mac Donald.

Perché la prediligo? Perché nella sua perfetta grazia rassomiglia in modo impressionante all'attrice italiana Lyda Borelli dei tempi in cui recitava a fianco di Ruggero Ruggeri ed era la gioia e l'estasi della nostra vibrante giovinezza.

Io possiedo una rarissima fotografia in cui Lyda Borelli siede fra me e il grande poeta scomparso Guido Gozzano. In essa la deliziosa attrice, vestita di un lungo abito bianco, si accarezza voluttuosamente il volto con una rosa e nella sua trionfante bellezza sembra veramente la precorritrice o la sorella dell'ammirevole Jeanette Mac Donald.

Maestra degli uomini

Tranne queste due che mi danno sui nervi una più dell'altra (la Garbo e la Dietrich, ma non so bene come si scrive) le altre dive del cinema le confondo tutte tra loro e non ne ho in mente nessuna individuata da nominarvi. La sola non diva ma vera artista del cinema è stata Mary Pickford. Mio figlio sta per Brigitte Helm. La mia cameriera per Vilma Banky.

Maniaco Pontempelli

Giudico Greta Garbo la più squisita espressione di femminilità che il Sonmino Creatore m'abbia concesso di ammirare.

Salvator Gotta

QUANDO PARLANO LE STELLE STRANIERE

Quando può servire...

L'introduzione del film parlato, che tante cose ha rivoluzionato nel mondo cinematografico, mise ad un tratto gli operatori davanti ad un problema: come parleranno gli attori e le attrici forestieri? E, intendiamoci, non accenniamo qui al sapere o non sapere l'inglese, perché su per giù i divi e le stelle avevano già avuto cura di apprendere questa lingua, e anche le sue varianti americane, prima di ascendere a Hollywood; ma intendiamo fermarci sull'accento forestiero che resta, anche quando si conosce a fondo la lingua.

Qualcuno prevede in questo fatto una grande difficoltà che solo il tempo avrebbe potuto sanare, se pure le avrebbe potuto; ma altri pensarono che non era il caso di disperarsi. E qualche direttore, con preciso intuito, ritenne pure che in certi casi l'accento straniero poteva accrescere doti al film, specialmente quando il personaggio doveva figurare come non figlio dell'America o dell'Inghilterra. E spesso esso poteva costituire un'attrattiva piccante e piacevole, una nota speciale, utile a rompere la monotonia del dialogo.

Questi ottimisti, però, facevano anche essi qualche loro riserva: quella, specialmente, che gli attori sapessero servirsi di quella loro diversità di accento con criterio d'arte, lo sapessero adoperare attenuandolo il più possibile in maniera che esso — dove questo non fosse richiesto dalla parte — non divenisse un elemento caricaturale, una sgradevole stonatura, tale da rompere l'armonia della produzione.

Come parla Greta Garbo

Questo giusto equilibrio pare sia stato raggiunto dalla divissima Greta Garbo. Certo, gli americani quando la sentono parlare notano subito la differenza di accento della diva: e Clara Bow, monella di New York, ha buon giuoco quando, con curiose inflessioni di voce e con un che di gutturale, si diverte a mettere in caricatura i discorsi della svedese; ma tutti sanno che Greta, donna molto seria e metodica e che ama profondamente la sua arte, non ha voluto imporre il suo accento e ha fatto e fa l'impossibile per accostarlo sempre più a quello americano.

Greta, però, non ha voluto accettare i consigli di prendere speciali lezioni. Si è contentata di adottare e seguire con cura un suo metodo, pratico ed efficace. Ha con sé cameriere inglesi, parla con esse sempre in inglese, ascolta volentieri le voci del popolo, e con pazienza inaudita corregge la pronunzia di qualche parola e ripete la correzione decine di volte. Con tutto ciò, quando si è nella camera di prova la voce di Greta Garbo non sa liberarsi completa-

mente dal suo accento d'origine, che ha sempre qualche cosa di esotico.

Ma questo difetto, sostengono tutti, accresce l'efficacia della sua dizione, anche perché ella ha una qualità tutta sua: la voce le viene interamente dal petto e quindi non ha quelle inflessioni di chiave superiore che darebbero troppo risalto alla differenza di accento. D'altra parte, in molti film Greta fa da donna fatale non americana: è tedesca nella « Carne e il diavolo », è russa nella « Donna misteriosa », è italiana in « Romance », è olandese in « Mata Hari »; e in queste parti un linguaggio con accento strettamente americano non accrescerebbe certo attrazione alla produzione. Il linguaggio della italiana Cavallini in « Romance » è più che mai suggestivo appunto perché in esso Greta non sorreglia troppo l'accento esotico.

Del resto, l'arte di Greta si impone per tante e tante altre ragioni che, se anche l'accento fosse un elemento di difetto, questo non costituirebbe affatto un problema tale da diminuire il successo della diva. Ma è un lusso, questo, che non tutte possono permettersi.

Marlene è tenace

Da Greta Garbo siamo portati inevitabilmente a parlare di Marlene Dietrich. Quando Sternberg ha fatto la scoperta di lei a Berlino e l'ha portata a Hollywood, il problema della pronunzia non esisteva. Col film muto bastavano la magnifica mobilità espressiva e le non meno magnifiche gambe. Poi Marlene, che è intelligentissima, comprese che l'ascesa esige la perfetta conoscenza dell'inglese, e con la tenacia che la distingue fece presto a impararlo. Quanto a disperdere l'accento essa sa che non è troppo difficile per una tedesca. Gli americani, del resto, hanno nel loro seno tanti tedeschi e l'industria cinematografica, d'altra parte, può dirsi, anche a Hollywood più tedesca che americana; e

si può dire di essere un po' come in famiglia. Il che però non bastò a Marlene che vuol essere perfetta. Essa sa che non è troppo amata a Hollywood (come si è visto nell'ultimo plebiscito sulla migliore attrice, la tedesca non ha riportato che un solo unico voto, quello di Lois Moran) e non vuole dare elementi di pun-

simo nella sua pronunzia recandosi niente meno che a Londra. Diceva che l'America, dove c'è tanto affluire di ogni razza e dove la pronunzia inglese è quel che è, non le dava affidamento. Solo Londra poteva darle una superiorità, anche da questo lato, sulle smorfiose che si illudono di oscurare la sua gloria al tramonto.

E andò a Londra dove attinse alle fonti. Quali siano state queste fonti si ignora perché non si sa chi si prese la pena di far compagnia alla Irrequieta Diva. Ma le conseguenze di questa lavatura di panni nel Tamigi fu la seguente: che quando tornò ad Hollywood, Pola parlava in una maniera così corretta, così pura, così super-letteraria, che nessuno la capiva più; ed aveva poi certe inflessioni di voce che facevano metter le mani nei capelli ai direttori. Ma ella è convinta che il suo prossimo film parlato farà morir di dispetto la « svedese dai lunghi piedi » come Pola graziosamente definisce la sua rivale.

Lil Dagover, invece, ha preso la cosa alla leggera. Dice che in poche settimane essa è riuscita a parlare come Washington. Ad ogni modo, nessuno si preoccupa dell'accento di Lil; perché ella sa essere veramente deliziosa appunto in virtù di esso. Specialmente quando deve prendere in giro certi tipi di falsi americani, Lil Dagover ha un diabolico senso di « humour » che è un amore.

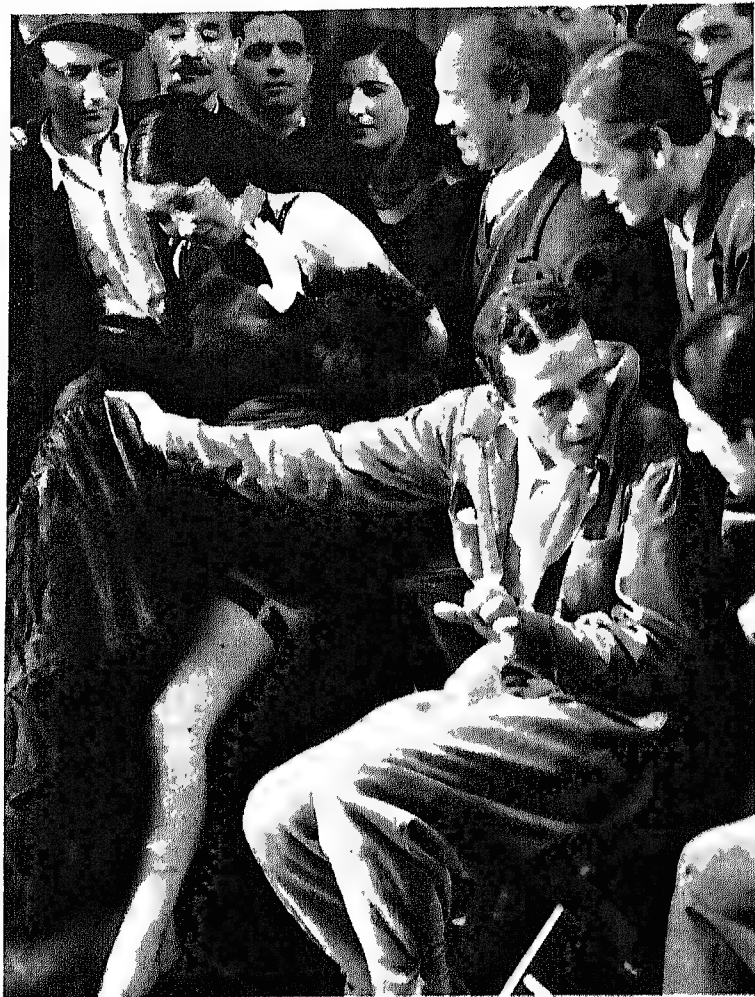
Dolores e Lupe

Dolores Del Rio se la cava meglio. Il suo spagnolo è troppo messicano, cioè troppo confinante con gli Stati Uniti, per non essersi saputo impigliare facilmente di americanismo. Ella sa parlare senza alcun accento, quando vuole e sa invece adoperare quel suo dolce accento quando le fa comodo.

La stessa cosa potrebbe dirsi di Lupe Velez che sa adattare il suo linguaggio alle varie produzioni.

Concludendo, però, questo problema dell'accento va sempre più perdendo d'importanza col perfezionarsi del « dubbing », e oggi esso è attenuato dalla cura che hanno i direttori di affidare ad ogni attore una parte più adatta alla sua origine; e ciò a discapito del monopolio che una volta esercitavano gli attori americani. Del che Gloria Swanson non si mostra affatto preoccupata: « So parlare tutte le lingue e con tutti gli accenti — ella dice — attraverso la lunga esperienza di una lunga serie di mariti di ogni parte del mondo. Non a me che potranno mancare le scritture ».

E. Norris



Laura Nucci in una scena del film « Il Palio di Siena » realizzato per la Cines da Alessandro Blasetti.

zecchiature a suo carico. E per questo che, con una pazienza da certosino, studia la sua parte e la ripete, come un pappagallo, più e più volte, e si presenta davanti alla macchina solo quando è sicura di sé, solo quando, per esempio, può cantare alla perfezione « Quand l'amour meurt » in Marrocco.

Pola apprese a Londra

Pola Negri è una polacca e quindi ha una facilità straordinaria ad apprendere le lingue. Nulla da accepire, perciò, alla correttezza con cui parla l'inglese. Ma nemmeno una polacca può nascondere il suo accento d'origine e Pola, che è dinamica e risoluta e che non vuol rinunciare alla sua carriera solo perché c'è il film parlato, ha creduto di disperdere ogni traccia di esoti-

COLLEZIONE STORICA ILLUSTRATA RIZZOLI

Cesare Spellanzone:

Storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia

La prima dispensa uscirà entro il 15 Aprile. Ogni dispensa (di 16 pagine) verrà messa in vendita a 70 cent. - Abbonamento a tutte le dispense L. 50. Indirizzare vaglia a: RIZZOLI & C. - MILANO Piazza Carlo Erba N. 6

Tutto il travaglio attraverso il quale l'Italia passò, dal Congresso di Vienna alla battaglia di Vittorio Veneto (1815-1918), per giungere alla sua unità, verrà rievocato in queste pagine di enorme interesse per tutte le categorie di lettori. L'opera sarà preceduta da un'ampia introduzione sugli avvenimenti anteriori: i fatti, gli episodi, gli uomini e le vicende dai quali nacque, maturò e s'impose l'affrancamento dell'Italia dalla dominazione straniera, verranno rischiarati nel tempo e commentati con una profusione di materiale iconografico che non avrà precedenti.

50 dispense - 1450 pagine di testo - 2000 rare illustrazioni in rotocalco formeranno l'opera completa.



cipria di
bellezza

FLORODOR

**SAUZÉ FRÈRES
PARIS**

Sede Italiana:
SIGISMONDO JONASSON & C. - PISA

In vendita presso i buoni profumieri. L. 8 modello normale, L. 13 grande modello

LA BORSA E LA VITA



sione e si reca con i figli in una stazione balneare. Qui si incontrano di nuovo con gli Smith, ma la rottura fra le due famiglie, sembrando ormai definitiva, Will si prepara a sposare un'attrice.

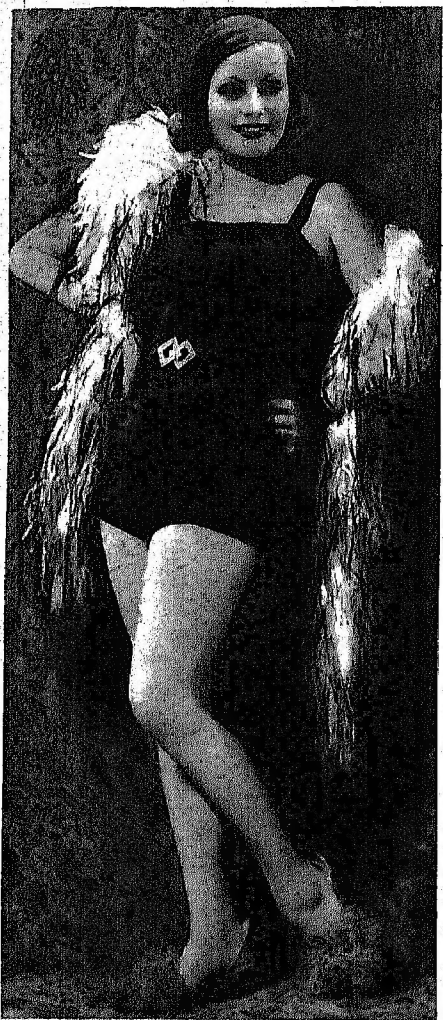
Il giorno delle nozze i giornali annunziano un tracollo di Borsa che rovina ambedue le donne. Dal comune dolore sorge la pace: una nuova pensione viene aperta in società, mentre i due innamorati si sposano.

Questa è la trama del film «La borsa e la vita» della M.G.M. interpretato da Marie Dressler, Polly Moran, Anita Page, Charles Morton.

La signora Jones, proprietaria di una pensione, è una donna conservatrice per eccellenza. La signora Smith, sua vicina, pure proprietaria d'una pensione familiare, è invece audace ed intraprendente negli affari. Il figlio di quest'ultima, Will, ama, ricambiato, Jane, figlia della signora Jones, ma le madri si oppongono. La signora Smith realizza in borsa un discreto guadagno e vende la pensione. L'esempio spinge anche la signora Jones a speculazioni borsistiche: la fortuna le arride e a sua volta liquida la pen-



LO DICA A ME E MI DICA TUTTO



Voletate la star ideale? Mettete, come abbiamo fatto noi in questo fotomontaggio, la testa di Greta Garbo sul corpo di Marlene Dietrich.

My blue - Roma. Un'amica ti presentò un giovane, e tu non avevi ancora finito di vederlo, si può dire, che lo amasti. Ma anche la amica, benché non ricambiata, lo ama; e tu ti chiedi: « Devo tradire l'amore, o l'amicizia? ». Tradirli senza dubbio l'amicizia. Questo sentimento fra le donne non si è trovato mai bene. Mia nonna mi proibì severamente di giocare con Fulvio, e perché? Perché l'ava di questo mio caro coetanco, un tempo sua grande amica, aveva indossato, a un ballo della sera del 12 maggio 1875, un abito più bello del suo. Dunque prenditi pure il caro giovane. Tanto l'amica la perderesti o ti perderebbe presto o tardi per cause assai più futili. Non trovare crudeli le mie parole. L'amicizia del resto alligna poco anche fra uomini: e che sia un bene? Nei drammi o nei romanzi che celebrano l'amicizia, infatti, c'è sempre qualcuno che per salvare l'amico ammazzava se stesso. Diavolo, diavolo: forse non è la cattiveria che ci impedisce di sentire profondamente l'amicizia, ma l'istinto di conservazione.

Biondino - Carrara. Basta Hollywood.

Mario B. Lil Dagover è ora a Hollywood.

Nuovo John Gilbert. Non posso pubblicare un mio ritratto. Nessun fotografo è mai riuscito a ritrarre, a causa della mia estrema vivacità. « Eppure — tu dirai — si possono fotografare i cavalli in corsa ». Verissimo, ma i cavalli corrono da una parte sola. Io, invece, posso correre contemporaneamente in tutti i sensi. È il mio metodo per tenere divisi i creditori e, se mai, affrontarli separatamente. L'idea mi venne leggendo l'episodio degli Orzi e dei Curiati.

Messicana - Ancona. Pubblicammo la biografia di Novarro nei numeri 52 e 53 del 1930 e 1 del 1931.

Mi piace Elio Steiner. Degli affari di cuore di Steiner so pochissimo; e quel poco che so egli non mi ha autorizzato a dirlo. Fra i segreti che porterò nella tomba, dunque, metto anche quelli dell'ammirato Elio. Posso dirti, se proprio ci tieni, dove sorgerà la mia tomba e come si potrà aprirla.

Veronetta, Romana, ecc. Scrivete separatamente. Odio le domande cumulative. Tutte le cose, anche le bastonate sulla testa, le preferisco una alla volta.

Viola. Pubblicammo fotografie di « Dirigibile » nel numero 33 del 1931. A Graves puoi scrivere presso Columbia, a Hollywood. Non posso pubblicare una mia fotografia a colori. Da quando ebbi la sfortuna di sedermi su una panca verniciata di fresco, mi tengo sempre il più lontano possibile dai colori. Come dovrebbe fare la maggior parte dei miei amici pittori.

Fresia. Eleganza, sensualità, egoismo.

Cerco. Il migliore metodo per essere amati è

una bella faccia tosta. Con un appropriato allenamento dei muscoli facciali chiunque può diventare un dongiovanni: e oltre a sedurre le ragazze e le signore, sentirà meno gli effetti dei pugni dei loro rispettivi fratelli, genitori e mariti.

Innumorato - Monturano. Se la biondina non si fida del tuo amore, devi tentare di provarglielo. Parla a suo padre: come prova di coraggio e di attaccamento codesta è di quelle che anche i cacciatori di leoni affrontano tremando.

B. F. - Modena. Norton e Farrell lavoravano insieme in quel film. Si sposò prima la Gaynor.

Come tu mi vuoi - Bologna. Grazie della simpatia. Io non sono bello come tu mi immagini. Non ne ho il coraggio. Esser gelosa di me, che sciocchezza. Non sai neppure se sono una nuvola, un filo d'erba o una scatola di sardine; che gelosia può essere la tua? Hai la mia amicizia, una delle più oneste e delle meno ingombranti che vi siano attualmente in commercio.

Bimba allegra. Non credo che tu abbia le gambe un po' storte; se così fosse non lo diresti neppure al confessore sul letto di morte.

Un novelliere ferrarese. La Helm ha 26 anni. La tua poesia mi piace meno di quelle di Leopardi. Essa finisce così: « La sua bocca si china sulla mia - in un bacio pieno di nostalgia - che mi trasporta lontano lontano »: ed è evidente che a te i baci fanno lo stesso effetto dei treni rapidi sulla Sarzana-Roma. Se ci occorre in redazione un novelliere? Sì, ma della forza di Maupassant.

Torre Asinelli. Ti vogliono sposare a un giovane alto 1,62, ma tu non consenti perché pensi che un uomo così, « con un pugno è bell'e andato ». Così pensava di Davide il gigante Golia, e si trovò male, a quanto assicurano i libri sacri. Ciò che più conta, in un uomo, è la statura morale. Quando penso che io sono alto 1,78 mentre Dante Alighieri era alto 1,60, vorrei almeno poter cambiare mestiere.

Solamente Lilian Harwey. Daremo presto qualche articolo sull'argomento.

Tifoso da Loreo. Steiner è vivo e vegeto.

Lidy Bruna Lolita. Grazie della simpatia. A Montgomery scrivete presso la Metro a Hollywood. « Ispirazione » credo sia un buon film.

Piccola dattilografa dagli occhi azzurri. A te un'amica ha rubato il fidanzato. Ma, benedette ragazze, perché presentate il vostro fidanzato alle amiche? Io, quando cammino con la mia cara

Ernesta, fingo di non conoscere nessuno. Una volta incontrammo mio fratello ed egli ci fermò. « Addio, Marco » disse. « Non so che cosa vogliate dire con questo Addio, Marco » risposi severamente. « Come? — disse sorpreso — non sei mio fratello? Eppure questa è la tua faccia, e questo è il tuo vestito grigio ferro dell'anno scorso ». « Banali coincidenze — dissi — una somiglianza che deploro ». « Ma vi chiamate Marco B. — disse — sì o no? ». « Sì — dissi — ma si danno tanti casi di omonimia, e a rivederci ». Trascinai via la mia cara Ernesta, e mai, mai le ho presentato mio fratello. Bene, perché ho fatto questo, piccola dattilografa? Amo mio fratello, amo la mia cara Ernesta e amo un po' anche me stesso; ma più di tutto amo la pace: e una voce mi dice che la pace non si occupa mai di più di due persone alla volta. Quanto a te, rinunzia all'amica e al fidanzato; e quando ne avrai un altro presentalo soltanto alle stelle, al ruscelletto e al venticello che passa sospirando « Amore ».

Fillide - Bologna. Se in due anni il giovane collega di studi non ti ha dichiarato il suo amore, non fare nessun affidamento su di lui. Nessun uomo, a meno che in una vita anteriore non sia stato una cassaforte, è capace di tener chiusa in sé una passione per 24 mesi.

Gianni Barba. Dici che scrittore e lettore sono due creature fatte per comprendersi? Dovresti aggiungere, però, questo particolare: a patto che ciascuno di essi abbia in mano un bastone da pellegrino, ricco di nodi. Il ritratto che di me fai è discretamente errato. Non porto occhiali e nessun principio di calvizie mi affligge: parecchi scrittori, anzi, quando hanno bisogno di descrivere qualcosa di folto e di inestricabile, mi domandano il permesso di citare i miei capelli. Intelligenza, egoismo rivela la scrittura.

Nenella. È una zona di Hollywood. Timida; sensibile ti definisce la calligrafia.

Ammiratrice della Garbo. A Hollywood.

Chichi (o Chiche?) scrivete chiari gli pseudonimi! Le mie sette streghe le ho sostituite con un mago di 900 anni che ho potuto ingaggiare a condizioni veramente ottime a causa della disoccupazione che ha colpito i maghi da un paio di secoli. L'età lo ha reso un po' balbuziente, ma io non ho fretta, e d'altronde questo suo difetto giova alla mia cultura perché ascoltandolo ripasso automaticamente il sillabario. Se i tuoi

sedici anni sono molti o sono pochi? Secondo l'uso che ne vuoi fare: per andare all'asilo di infanzia sono molti; per celebrare le nozze d'oro sono pochi. Ludwig mi piace.

Due occhi neri. Amavi un cugino, ma egli partì e presto il tuo cuore fu di un altro, e lo è tuttora da 4 anni. Tornato, il cugino si sforza di riaverti; e la tua indecisione è grande. Il mio consiglio? Se il cugino ti sposa in tre mesi, preferisci lui. L'altro, che ti fa aspettare da quattro anni, non è un fidanzato, è un pericolo storico.

Violetta mammola. Semplicità, bontà rivela la calligrafia. Gilbert è nato nel 1895.

A. P. - Dubbio. Domandale francamente se preferisce te o l'amico, è semplicissimo. Che strani giovani siete mai, create dei problemi su incertezze che potete diradare con tre parole. Io, invece, sono l'uomo delle situazioni chiare; e forse è per questo che la pioggia mi sorprende sempre senza impermeabile.

Carmen - Genova. Montgomery è più amico della Statua della Libertà.

Bimba povera. Leda Gloria è fidanzata. Al giovane che non ti ispira fiducia, domandagli quando ha intenzione di sposarti e saprai che cosa pensare di lui. Mettete un falso innamorato fra il matrimonio e un fiume, e siate sicure che se qualche suo antenato sapeva nuotare si salva, altrimenti muore.

Lupo di cuori. Hai appreso che fra i componenti la famiglia della ragazza che ami serpeggia un terribile male; e giustamente nutri timori. Né vorresti dare alla poverina l'angoscia di un abbandono, ed anche questo è giusto. Devi dunque parlarle francamente, descriverle i pericoli che incomberanno sulla famiglia che un giorno dovreste formare, e pregarla di farsi visitare da un medico. Solo un dottore concenzioso e bravo potrà dirvi se potrete essere felici o se dovrete rinunziare ad amarvi: io devo limitarmi ai migliori auguri.

D'Amico. Di Petrovich non si sa nulla.

Tarantella Napulitana - Corato. Grazia Del Rio è sorella di Dolores del Rio come lo sono fratello di Gandhi. La Garbo è a Hollywood.

Lettrice entusiasta. La vedrai fra poco con Norton in un film. Ha 21 anni. Dita Paola 19.

El mi amor. Vedi la risposta a « D'Amico ».

Principe di Galles - Palermo. La Dossena si sposa fra poco. Per far capire a una donna che l'ami non hai che da scriverle o da parlarle. A voce o per iscritto suppongo che sarai capace di esprimerti in modo intelligibile. Coraggio! come disse quel tale, buttandosi col paracadute dall'aeroplano in fiamme, al compagno di viaggio privo di paracadute.

Ardente friulana. Se si può amare un marinaio visto soltanto in fotografia? Se si tratta di una fotografia senza ritocco, sì.

Primo attor giovane - Ferrara. Per diventare direttore artistico occorre una enorme pratica di tecnica e arte cinematografiche. È una certa dose di talento, poi, non guasta.

Lupo di cuori. Dell'una e dell'altra mancano notizie. Novelle non ne occorrono; siamo in troppi a scriverne. E la vettovaglia è così poca che finiremo per mangiarci l'un coll'altro. Su come si comincerà dal più grasso, com'è buon uso fra naufraghi, io non ho nulla da temere.

Torquato Tato. Non maltrattare i classici. Sull'altezza dei divi non dà più notizie. Ho letto in un'importante rivista americana che Ramon Novarro è alto 1,69; ma in pari data un'altra importante rivista americana assicurava che il detto attore è alto 1,81. Fino al mio prossimo viaggio a Hollywood, dunque, non se ne parla. Nel metro col quale i giornalisti americani misurano i divi ci deve essere qualche guasto serio. Oppure i divi sono di gomma, di qui non s' esce.

Rotaura. Amavi, ma per un capriccio licenzioso il titolare di tanto dolce sentimento. Ora che egli ti ha dimenticata, la tua passione si è messa a divampare come se la benzina non le costasse nulla. Cielito hai perfino detto, ma egli non cede. Fingi di rassegnarti e di rinunziare a lui; lo rivedrai ai tuoi piedi. « Nella guerra di amor vince chi fugge »; questo adagio, certamente dovuto a un campione di corsa podistica, non manca di saggezza, a meno che fuggendo non si metta il piede su una buccia di banana.

Fanciulla ricatta. Se hai fatto bene a dare un nome falso a un innamorato? No, non hai fatto bene. Il falso in amore, è peggiore del falso in cambiati.

Valfrido. Prova a offrire alla Cines, mandando un suntuo della trama. Ma non credi che un dramma scritto da tuo nonno sarà un po' indietro coi tempi?

N. N. Della nostra Vita di Giuseppe Garibaldi esiste solo la pubblicazione a dispense settimanali. L'abbonamento a tutte le dispense — già uscite e da uscire — costa 25 lire.

Abbonato B. Demetrio. Non era affatto Brigitte Helm. Questa attrice lavora a Berlino.

IL VENTO
SCREPOLA LA PELLE
USATE SEMPRE
GIOCONDAL
CREMA NEVE

GIOCONDAL
CREMA
NEVE

Richiedetelo alle Profumerie GIOCONDAL della
S. N. P. C. & F. - Via dei Gracchi 16, C - MILANO
Casella Postale 91

Garibaldi torturato

Gravemente ferito nello scontro sostenuto con le navi regolari, Giuseppe Garibaldi — ancora febbricitante e con una pallottola conficcata nel collo — risale faticosamente con la sua goletta il Paraná ed arriva a Gualeguay (Uruguay). Qui può essere generosamente curato da un chirurgo; ma, sparsasi la notizia delle avventure corsare di cui erano stati protagonisti Garibaldi e il suo equipaggio, la goletta viene sequestrata e l'Eroe messo in istato d'arresto. Insofferente di costrizioni, un bel giorno — approfittando delle cavalcate che poteva effettuare nei dintorni — Garibaldi tenta la fuga; senonché, tradito dopo 54 miglia di cammino dalla guida alla quale si era rimesso, viene catturato e costretto a percorrere la strada del ritorno con le mani legate dietro la schiena ed i piedi stretti sotto il ventre del cavallo. Diggiuno, spossato, col volto deformato dalle morsicature degli insetti, viene condotto alla presenza del Governatore e da questi fustigato; con tale mezzo si voleva che Garibaldi denunciassero i favoreggiatori della sua fuga. Ma neppure le gravi torture inflittegli nei giorni successivi, poterono raggiungere l'intento. Ritenuta la libertà in seguito al cambiamento del Governatore, Garibaldi poté raggiungere Montevideo e da Montevideo passare a Piratiny, centro della rivolta della regione di Rio Grande del Sud: nel cuore del movimento insurrezionale egli ebbe subito occasione di compiere delle ardite e fortunate azioni di guerra... La 10ª dispensa della VITA DI GIUSEPPE GARIBALDI incatena i lettori su questo squarcio della movimentata esistenza dell'Eroe.

UNA GRANDE TAVOLA A COLORI ricavata da una vecchia stampa raddoppia il valore di questa dispensa, che si trova tuttavia in vendita ovunque al solito prezzo di centesimi 70.

Primavera, estate...

Ogni donna elegante pensa con viva impazienza alle creazioni che nel regno della moda saluteranno la nuova stagione. Il problema è importante per il pubblico femminile italiano, cui una tradizione di leggiadria e di grazia commette l'arduo dovere di seguire anche i più lievi mutamenti della moda.

PRIMAVERA, ESTATE...

Per la stagione dei fiori e del sole le più celebri Case di Moda d'Europa hanno preparato i loro modelli. A ogni momento del giorno — mattino, pomeriggio, sera — corrisponde un vestito di loggia e di tessuto diversi. Di queste loggie, tessuti e colori, che riguardano gli abiti quanto i cappelli, i berretti e i dettagli che alla poesia dell'eleganza conferiscono un particolare profumo, il

NUMERO SPECIALE

di aprile della lussuosa rivista mensile che in Italia fa testo in materia di moda, offre un'ampia, luminosa, completa rassegna. Questa rivista è

"LA DONNA"

e si trova in vendita in tutte le librerie e le edicole a 10 lire la copia. È un numero doppio che farà la gioia di tutte le donne eleganti.

15 MINUTI AL GIORNO

richiedono le cure che il 9º fascicolo del Medico in Casa consiglia per avere l'occhio brillante, di taglio regolare e con le palpebre senza rughe; per camminare con grazia e per ottenere la flessibilità armoniosa del busto; per conservare il candore dei denti e per eliminare la carie; per mantenere la bellezza dell'espressione e per curare la pelle o ridurre le carnosità e le adiposità che tolgono al corpo l'elasticità giovanile; per ottenere — infine — la lucentezza dei capelli e per conferire al portamento un'aria aggraziata. Nessuna spesa costosa queste norme di cura, la cui efficacia è affidata alla bontà del sistema e alla metodicità con la quale esso venga osservato. Questo 9º fascicolo completa degnamente il trattato relativo alla bellezza delle persone (uomini e donne, giovanetti ed adulti) iniziato in quello che porta il N. 8. In tutte le librerie ed edicole d'Italia, un fascicolo costa 5 lire.

FILIPPO PIAZZI, direttore responsabile
GIUSEPPE MAROTTA, redattore capo

CINEMA ILLUSTRAZIONE PRESENTA:

Il Concorso delle 4 sosia ASSOMIGLIATE

a MARLENE ?
DIETRICH ?

a GRETA ?
GARBO ?



a LUPE ?
VELEZ ?

a GLORIA ?
SWANSON ?

Care lettrici, se assomigliate a una di queste quattro celebri dive, mandateci la vostra fotografia. Noi la pubblicheremo nel nostro giornale. Le quattro concorrenti che saranno giudicate dai lettori le più somiglianti alle quattro dive, vinceranno il concorso e riceveranno in dono uno splendido

REGALO

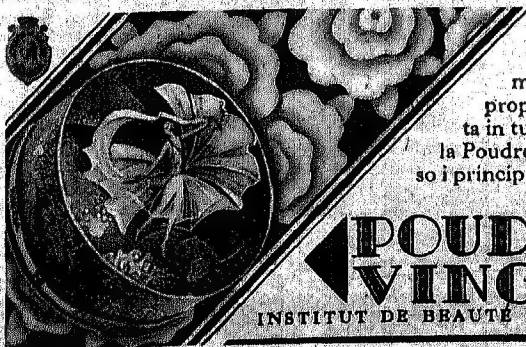
Quale regalo? Lo diremo immancabilmente nel prossimo numero.

IL CONCORSO si chiude il 30 APRILE

Seguirà immediatamente la votazione dei lettori. Le concorrenti dovranno inviare una fotografia di qualsiasi formato della sola testa.



Garibaldi torturato nelle carceri di Gualeguay, spunta in faccia al Governatore Millan. (Qualche tempo dopo, invertitasi la situazione, il Millan viene fatto prigioniero dalle forze di Garibaldi: l'unica vendetta che l'Eroe si prenderà, sarà quella di non volerlo vedere e di ordinarne il rilascio). Dalla 10ª dispensa della Vita di Giuseppe Garibaldi, della Casa Rizzoli & C.



POUDRE des MES
VINGT ANS
INSTITUT DE BEAUTE - PARIS - PLACE VENDOME 26

Un tenue soffio di Poudre des Mes Vingt Ans dona alla pelle la vellutata morbidezza e la smagliante freschezza proprie delle carnagioni giovanili. Preparata in tutte le più delicate gradazioni di colore, la Poudre des Mes Vingt Ans è in vendita presso i principali Profumieri e Coiffeurs per Signora.

Il più luminoso sorriso diventa una smorfia in una brutta bocca.
PAOLO MANTEGAZZA

Denti di perla in bocca di corallo

ecco il miracolo che può compiere solo il famoso dentifricio della bellezza

GITANA EMAIL

rende i denti bianchissimi e sani senza alterare lo smalto ed alle gengive un vivo incarnato senza irritarle. Perciò

le più belle donne del mondo lo preferiscono e lo consigliano.

PREFERITO DAI DENTISTI!

Rifiutate le imitazioni spesso nocive.

Presso Farmacie e Profumerie
Concessionario: ANGELO VAJ - PIACENZA



COSMETIC ROUGE et FARD RUDY



A titolo di réclame questi tre prodotti vi verranno spediti dietro rimessa di L. 10 dal deposito gen. per l'Italia e Colonie: S. Calabrese, via C. Correnti 26, Milano



PER CONQUISTARE AMORE
FASCINATION - Meraviglioso profumo orientale che stimola la reciproca simpatia, rende il bacio carezzevole, l'amore conquistato. Senza liquidi, né flaconi. Si espande soavemente dalla bocca, viso, braccia, mani, ecc. Serve per 6 mesi. Effetto sorprendente per ambo i sessi. Prezzo L. 10.-, franco ovunque.
WORLD - Via Bustacchi, 23 - MILANO.

Leggete PICCOLA 40 cent.

Direzione e Amministrazione: Piazza Carlo Erba, 6 - Milano
RIZZOLI & C. - Milano. Anonima per l'Arte della Stampa

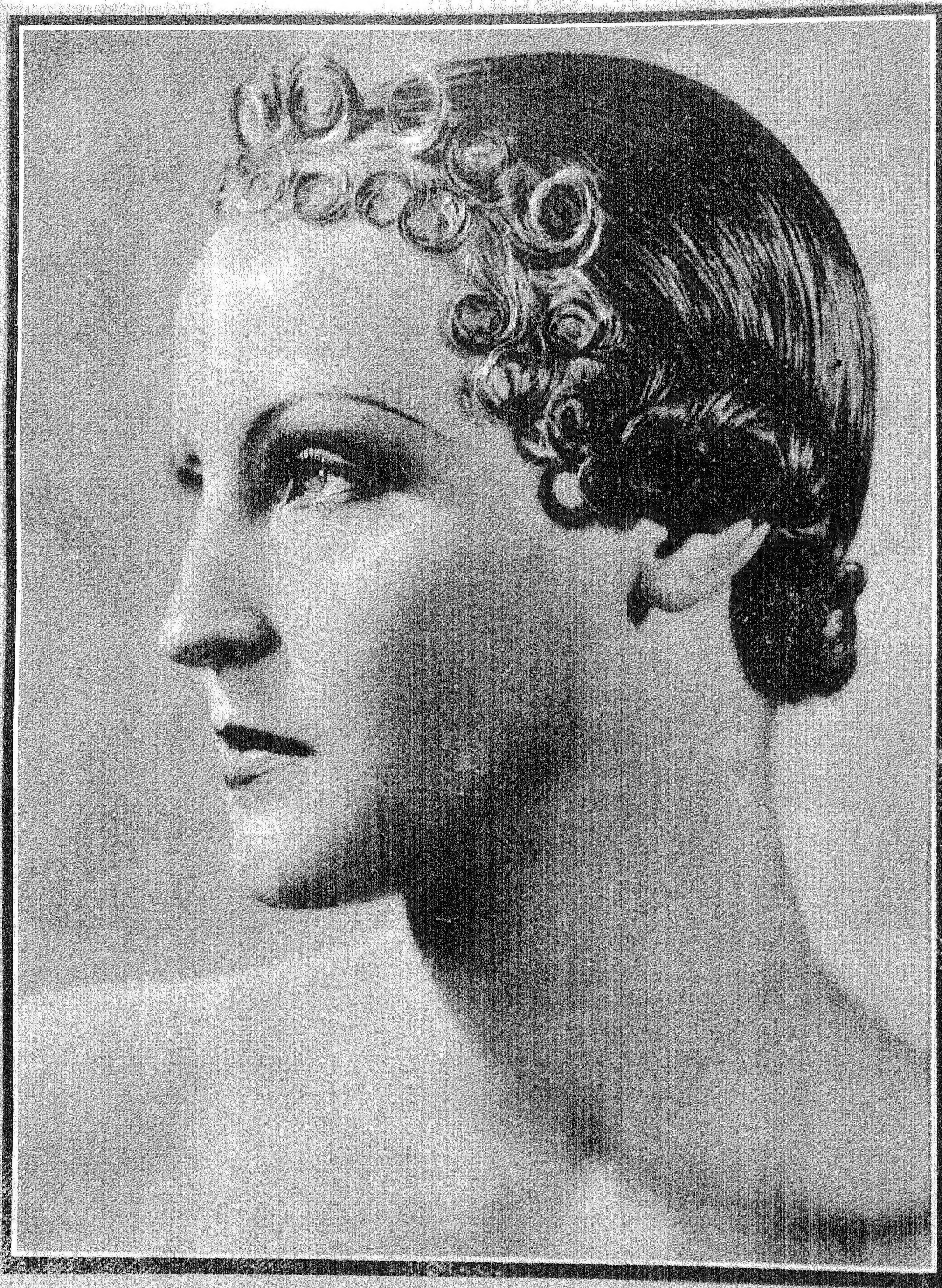
Abbonamenti:

Anno L. 20; Semestre L. 11

Cinema Illustrazione

Pubblicità

per un millimetro di altezza
larghezza una colonna: L. 2.00



BRIGITTE HELM.

la classica bellezza tedesca, come la vedremo nel film di Pabst "L'Atlantide".

Scanned by the Biblioteca Luigi Chiarini del Centro
Sperimentale di Cinematografia



Post-production coordinated by



www.mediahistoryproject.org

Sponsored by the ACLS Digital Extension Grant, “Globalizing
and Enhancing the Media History Digital Library” (2020-2021).